



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



Caritas Diocesane  
di Concordia Pordenone,  
Gorizia, Trieste e Udine

## LA RETE DI ACCOGLIENZA DELLE CARITAS

*Grave marginalità e accoglienza  
in Friuli Venezia Giulia*



**Il presente rapporto è stato realizzato da:**

Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine.

**Gruppo di lavoro:**

Barachino Andrea, Celotti Manuela, Chimera Adalberto e Vidoni Omar

**Supporto metodologico e scientifico:**

Molinari Paolo (IRES FVG Impresa Sociale)

**Il rapporto è stato curato da:**

Barachino Andrea, Celotti Manuela, Chimera Adalberto, Molinari Paolo e Vidoni Omar

**Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

Balestrucci Fiorella, Responsabile dell'Osservatorio delle Politiche di protezione sociale e del Sistema Informativo dei Servizi Sociali

**Gennaio 2016**



# Sommario

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>7</b>
<b>Perché la Chiesa si interessa della grave emarginazione sociale? .....</b>	<b>9</b>
<b>LA GRAVE MARGINALITÀ NEI DATI DEI CENTRI DI ASCOLTO DIOCESANI.....</b>	<b>15</b>
1.    Introduzione .....	16
2.    Aspetti metodologici.....	16
3.    Gli aspetti quantitativi .....	20
4.    Conclusioni.....	29
<b>LE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA DELLE CARITAS DIOCESANE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA.....</b>	<b>31</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>33</b>
1    Il piano della ricerca sulla grave marginalità.....	33
1.2  Metodologia .....	34
<b>La rete residenziale .....</b>	<b>36</b>
1.    Gli Enti gestori della rete di accoglienza afferente alle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia .....	36
2    L'evoluzione del sistema di accoglienza delle Caritas in Friuli Venezia Giulia .....	38
3    Le diverse tipologie di accoglienza .....	45
4    Chi viene accolto dalle Caritas? .....	48
5    I flussi delle accoglienze.....	51
6    Le accoglienze di persone richiedenti asilo realizzate in convenzione con le Prefetture.....	56
7    L'apparato educativo.....	58
<b>Persone accolte nelle residenze delle Caritas .....</b>	<b>61</b>
1    Le problematiche rilevate .....	68
<b>CONCLUSIONI E PROSPETTIVE .....</b>	<b>73</b>



# INTRODUZIONE



## Perché la Chiesa si interessa della grave emarginazione sociale?

*“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”* (Mt. 25,34-36). Queste parole di Gesù, che si trovano nel discorso escatologico presente nel Vangelo di Matteo, hanno spinto cristiani di ogni tempo a dedicarsi a quanti vivono in povertà ed emarginazione sociale. Lo stile della primissima comunità cristiana di Gerusalemme, sorta dopo la resurrezione di Cristo, seguendo gli insegnamenti di Gesù, viveva concretamente la solidarietà e la condivisione con i più poveri. L'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli scrive: *“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno”* (At. 4,32-35). Questo stile di prossimità e condivisione ha spinto la stessa primissima comunità cristiana a istituire un nuovo ministero consistente nell'occuparsi delle mense per i più poveri: *“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».* *Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani”* (At. 6,1-6).

Dalla prima comunità cristiana di Gerusalemme la Chiesa Cattolica ha continuato a impegnarsi nell'accoglienza e nella condivisione verso coloro che sono esclusi ed emarginati, solo per fare alcuni esempi: i malati, i disabili fisici o mentali, gli orfani. Questo impegno è stato presente nella storia della Chiesa anche nelle epoche più buie della storia del cristianesimo, basti ricordare i santi della carità che hanno accompagnato tutta la storia della Chiesa (alcuni esempi sono San Vincenzo De' Paoli nel 1.500, il friulano San Luigi Scrosoppi nel secolo XIX o madre Teresa di Calcutta nell'epoca contemporanea), ma anche tutti gli ordini religiosi che nella storia hanno aiutato i poveri (per fare

solo due esempi si ricordano l'attenzione verso i malati dei camilliani, o verso i disabili mentali dell'esperienza del Cottolengo).

Rileggendo la storia dell'impegno della Chiesa a fianco dei più emarginati si scopre che i volti dell'esclusione sociale a cui queste opere si rivolgono cambiano nei diversi momenti storici. San Camillo de Lellis fondò l'Ordine dei Ministri degli infermi alla fine del XVI secolo per aiutare gli ammalati, che vivevano abbandonati e in miseria. Il friulano padre Luigi Scrosoppi a metà Ottocento si interessa dalle povere ragazze che vivevano a Udine dando loro un'istruzione. Madre Teresa di Calcutta alla fine del '900 decide di dedicarsi a coloro che muoiono abbandonati per le strade dell'India. Riprendendo un'espressione di Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas Est*, questi santi, che caratterizzano la storia della Chiesa, avevano "un cuore che vede", perché i volti e le storie delle persone più povere che incrociavano nella loro vita diventavano per loro motivo di impegno per dare una risposta ai bisogni di coloro che vivevano in povertà in quel contesto storico e geografico. La loro vocazione era di cercare nella società le persone più emarginate, che in un'espressione evangelica si chiamano "gli ultimi tra gli ultimi". Mons. Giuseppe Pasini scrive, parlando dello stile di operare della Caritas: *"E' importante riuscire a individuare, nelle varie aree di povertà e di disagio, le situazioni più gravi, giacché il Vangelo c'invita a fare la scelta preferenziale degli ultimi. I poveri non sono tutti alla pari"*<sup>1</sup>.

La Caritas in Italia nasce nel 1971 come frutto del Concilio Vaticano II e vuole proprio riprendere la lunga storia della Chiesa Cattolica italiana a fianco degli emarginati, non sostituendosi a tutte le opere di misericordia che la Chiesa già realizzava, ma avendo lo scopo di sensibilizzare le comunità cristiane e la società civile affinché fossero più attente e solidali alle persone più povere ed emarginate. "La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana, al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"<sup>2</sup>.

*"La pedagogia della carità è perciò chiamata pedagogia dei fatti e consiste nell'aiutare la comunità a passare dalla conoscenza dei fatti esistenti (la povertà) a comportamenti solidali coerenti che costituiscano risposte vere al bisogno (fatti di solidarietà)"*<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Giuseppe B. Pasini "Caritas Diocesana: ruolo e mission in relazione alle povertà", Fondazione "Emanuela Zancan" Onlus 2011.

<sup>2</sup> art. 1 dello Statuto della Caritas Italiana.

<sup>3</sup> Giuseppe B. Pasini "Caritas Diocesana: ruolo e mission in relazione alle povertà", Fondazione "Emanuela Zancan" Onlus 2011.

La Caritas, quindi, è un organismo di cui la Chiesa Cattolica si dota, affinché nelle comunità cristiane e nella società civile ci sia più attenzione, più solidarietà, più condivisione con coloro che sono più poveri ed emarginati. Compito dell'azione pastorale della Caritas è quello di individuare quali siano le situazioni di povertà più gravi per poi sensibilizzare le comunità cristiane e la società civile a prendersi cura di queste persone. In questo modo la Chiesa Cattolica, tramite l'organismo pastorale della Caritas, risponde all'invito evangelico della "scelta preferenziale verso gli ultimi". Per coinvolgere la società civile e le comunità cristiane la Caritas esprime una "modalità esemplare" di servizio rappresentata dalle "Opere-Segno" o dai "Servizi-Segno".

Per Opera-Segno si intende un progetto o un servizio che dia una risposta concreta ai bisogni materiali (come ad esempio una casa di accoglienza o un servizio di erogazione di beni materiali) oppure ai bisogni di senso e di relazione (come ad esempio i Centri di Ascolto, i servizi di tutela legale, i gruppi di mutuo aiuto) e che abbia le seguenti caratteristiche particolari. La prima è avere lo scopo di incidere sulla comunità cristiana e la società civile, creando attenzione al problema. In altre parole, il servizio promosso della Caritas deve mettere in luce una fragilità, un bisogno sociale a cui le comunità cristiane e la società civile non intendono dare risposta, perché non percepiscono l'urgenza del bisogno o perché non ritengono che quel bisogno sia degno di trovare una risposta. La seconda caratteristica è che l'Opera-Segno mette le persone in rete, favorendo il volontariato e la gratuità nelle persone che vivono nella comunità. Le Opere-Segno devono avere un impatto relazionale cioè creare una relazione tra le persone emarginate o in povertà e la comunità. La terza caratteristica è che l'Opera-Segno deve avere una valenza educativa dove per valenza educativa si intende che l'Opera-Segno guida la comunità a cambiare il proprio stile di vita, ma propone anche dei percorsi educativi e di riscatto dei poveri affinché si autopromuovano.

La Caritas, quindi, ha da sempre posto una particolare attenzione alla grave emarginazione sociale proprio perché nella sua azione pastorale deve cercare i più poveri tra i più poveri, in altre parole deve perseguire l'amore preferenziale per gli ultimi. La grave emarginazione sociale è multidimensionale, perché a un disagio economico dovuto alla mancanza di risorse finanziarie si sommano disagi connessi alla salute, che portano alla solitudine, come sostiene Paolo Pezzana: *"In questi anni più che mai, il senza dimora, l'homeless è una persona il cui disagio è talmente ampio che non può essere catturato da un'etichetta unica. Non è più e non è solo la persona da escludere, non è più e non è solo la persona senza mezzi che possano assicurarle la sopravvivenza, non è più e non è solo la persona ammalata o alcolista. Il suo disagio è multidimensionale. Se proprio dovessi trovare una caratteristica per definire la persona senza dimora, direi che è l'ultimo anello della catena dell'esclusione. Quella catena, però, inizia molto prima. La soglia di povertà non andrebbe vista in senso statistico, ma in quello esistenziale. Nella vita di ognuno di noi possono accadere delle cose che ci fanno oltrepassare quella soglia. Il tetto sta crollando, ma noi non ce ne accorgiamo, perché*

*guardiamo solo in basso*<sup>4</sup>. Nella stessa ottica la Caritas Italiana in un suo sussidio definisce la grave emarginazione sociale come: *“quelle situazioni di disagio adulto nelle quali cause o eventi di carattere soggettivo, sommati ad altri di tipo oggettivo, provocano nel tempo rotture e isolamento dalle reti sociali”*<sup>5</sup>. A rendere più difficilmente reversibile la grave emarginazione e il processo di esclusione è secondo Goffman la stigmatizzazione: *“L’elemento comune agli svantaggiati di ogni genere è da identificarsi nell’esistenza dello stigma che tende a collocare l’individuo in una categoria sociale svantaggiata”*<sup>6</sup>. *“Tali forme di stigmatizzazione finiscono per alimentare in misura più o meno sensibile il senso di appartenenza/identificazione con categorie inferiori, facilitando l’avvio di circoli viziosi della miseria e del moto discendente cumulativo”*<sup>7</sup>.

Nella grave emarginazione sociale il sentirsi escluso dalla società e la solitudine diventano, quindi, una caratteristica comune e ineluttabile. La solitudine e il sentirsi esclusi dalla comunità in cui si vive sono due delle più dolorose povertà che si possano sperimentare. *“Diventa fondamentale, allora, nella lotta alla povertà accompagnare la persona indigente, sola, disperata a ricostruire legami di appartenenza e di comunità, a prendere l’iniziativa, a ricominciare a sperare”*<sup>8</sup>. La comunità cristiana può diventare il luogo ove ricostruire i legami interrotti facendosi dimora per i senza dimora: non significa soltanto offrire alle persone in grave emarginazione sociale un posto ove dormire e poter mangiare, ma un luogo in cui vivere le relazioni. Diventa dunque essenziale il ruolo della comunità cristiana: una risorsa utile per riannodare i legami sociali che si interrompono nelle carriere di povertà ed esclusione vissute dalle persone in grave emarginazione sociale.

La Caritas cerca di promuovere Opere-Segno calibrate sulle tipologie di povertà che incontra sul territorio. Questo fa sì che in contesti urbani dove il numero di homeless è elevato la Caritas attivi dormitori e centri diurni, quali per esempio mense e servizi docce. Nei piccoli centri urbani, invece, la Caritas si fa prossima alle persone in grave emarginazione con servizi di accompagnamento e ascolto, anche a domicilio.

Nei capitoli successivi di questo report si rileverà come negli ultimi anni la rete dei servizi a favore dell’esclusione sociale delle Caritas in Friuli Venezia Giulia abbia aumentato i servizi di accoglienza verso i richiedenti asilo, perché in Italia, e in particolare in Friuli Venezia Giulia, negli ultimi anni si è assistito ad un aumento delle persone che fuggono dal proprio Paese per la presenza di conflitti armati e perché perseguitati per motivi religiosi, etnici, politici, ecc.. In Italia nel 2014 sono state presentate 65.000 domande di protezione internazionale da migranti giunti nel nostro Paese.

---

<sup>4</sup> “Vite di scarto. Intervista con Paolo Pezzana”, *Communitas* n. 7, (2012).

<sup>5</sup> Caritas Italiana “Così vicini così lontani”, Centro editoriale dehoniano, 2004.

<sup>6</sup> Paolo Guidicini, Giovanni Pieretti “I volti della povertà urbana”, Franco Angeli, 1988.

<sup>7</sup> L. Gui (a cura di) “L’utente che non c’è. Emarginazione grave, persone senza fissa dimora e servizi sociali”, Franco Angeli, 1996.

<sup>8</sup> Andrea Riccardi, introduzione al libro “Quando il pane non basta” di Alessia Guerrieri, editrice Ancora, 2013.

Nell'anno precedente le stesse domande erano soltanto 27.000. Tra le annualità 2013 e 2014 si è registrato un aumento superiore al 100%. Nei soli primi cinque mesi del 2015 sono state presentate 25.000 domande di protezione internazionale. Nel 2014 la nostra Regione ha accolto 1.377 migranti inseriti nell'operazione "Mare Nostrum". Nello stesso anno in Friuli Venezia Giulia si sono registrati 781 arrivi autonomi di migranti che hanno fatto richiesta di protezione internazionale. Le frontiere del Nord-Est Italiano diventano, quindi, un luogo di arrivo di molti richiedenti asilo, che raggiungono il nostro Paese tramite la rotta balcanica. Molti di loro non trovano accoglienza nelle strutture messe a disposizione dal Governo italiano. La rete delle strutture di ospitalità e tutela dei richiedenti asilo, infatti, non è sufficiente a offrire accoglienza a tutti i richiedenti asilo e i protetti internazionali presenti nel territorio nazionale, nella fase dell'integrazione. Come si è già rilevato nel report "Persone in grave marginalità. L'intensità del fenomeno, i dati, le riflessioni" del settembre 2014, anche i richiedenti asilo e i protetti internazionali nella prima fase di integrazione sociale. I richiedenti asilo e i protetti internazionali ospiti nelle strutture della rete Caritas vivono infatti una multidimensionalità della loro marginalità: hanno una precarietà abitativa, in molti casi sono senza dimora, non conoscono la lingua italiana, in alcuni casi sono analfabeti, non hanno un'occupazione lavorativa, non hanno relazioni significative con la comunità che li ospita e, se richiedenti asilo, sono in uno stato di precarietà legale.

*"Va tenuto conto, poi, del fatto che le dinamiche dell'esclusione sociale nei confronti dei migranti non sono spesso altro che un riflesso, un particolare, di quei meccanismi di marginalità sociale più globali, di cui sono vittima non soltanto gli individui in condizione di maggiore debolezza sociale ma, in modo collettivo, tutti i componenti della società. È questo il motivo per il quale i "luoghi dell'integrazione" attivi nella società – i servizi di accoglienza e inclusione sociale, le istituzioni scolastiche, i servizi sociali, i luoghi di formazione informale e di socializzazione, gli spazi dell'iniziativa sociale – rappresentano oggi un presidio cruciale nella società, a difesa di una democrazia pluralista, solidale e inclusiva"<sup>9</sup>.*

Riguardo al fenomeno sociale della migrazione forzata dei profughi che arrivano nel nostro Paese per richiedere protezione si deve sottolineare la presenza di un forte pregiudizio e stigma nei loro confronti. Si assiste a molti casi in cui l'opinione pubblica, spinta da parte degli organi di stampa, si ribella all'accoglienza di profughi nel suo territorio e nella sua comunità.

In un'ottica di amore preferenziale per gli ultimi la rete della Caritas in Friuli Venezia Giulia ha posto attenzione a favore della persone richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, perché in questo momento storico si trovano in una situazione di grave emarginazione sociale dovuta alla

---

<sup>9</sup> Marco Catarci "Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati" 84 REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum Brasília, Ano XXII, n. 43, p. 71-84, jul./dez.

multidimensionalità della loro povertà (mancanza di una dimora stabile, non conoscenza della lingua italiana, stato di disoccupazione, solitudine), ma dovuta anche al forte stigma che parte dell'opinione crea nei loro confronti. Dato che la Regione Friuli Venezia Giulia è luogo di arrivo di molti profughi, diventa indispensabile per le Caritas del Friuli Venezia Giulia impegnarsi a loro tutela (tramite servizi di accoglienza, ascolto e assistenza legale), ma anche animare e sensibilizzare l'opinione per rimuovere gli stereotipi che causano stigma e pregiudizio nei loro confronti. Un'azione di sensibilizzazione e animazione che deve mirare anche a coinvolgere le comunità cristiane e civili, affinché creino contesti di integrazione sociale con i profughi. Questo coinvolgimento è possibile se si riesce a creare un sistema di accoglienza diffuso in cui piccoli gruppi di migranti siano accolti all'interno delle diverse comunità.

# **LA GRAVE MARGINALITÀ NEI DATI DEI CENTRI DI ASCOLTO DIOCESANI**

## 1. Introduzione

I Centri di Ascolto diocesani (CdA) rappresentano, per le rispettive Caritas, una porta di accesso aperta alle varie dimensioni del disagio. All'interno vi operano volontari formati che si avvalgono del supporto e del coordinamento di operatori della Caritas Diocesana. A essi si rivolgono sia persone in situazione di povertà, rispetto alle quali i CdA svolgono una funzione di primo livello, sia i volontari e referenti dei Centri di Ascolto parrocchiali, per confrontarsi su situazioni complesse, rispetto ai quali i CdA svolgono anche funzioni di secondo livello. Tra le molteplici povertà che si incontrano ci sono quindi anche quelle delle persone che potremo definire "senza dimora" e "in grave marginalità".

Scopo di questo capitolo è cercare di individuare, fra le persone incontrate nei CdA, quante sono quelle che vivono in situazione di grave marginalità.

## 2. Aspetti metodologici

L'analisi che verrà proposta parte dal concetto di grave marginalità come insieme di problematiche che una persona si trova ad affrontare, e pertanto ci si è concentrati sull'analisi delle multi-problematicità. Il sistema di rilevazione cartaceo e informatico utilizzato dalle Diocesi del Nord Est denominato Os.Car. si caratterizza per la rilevazione dei dati socio-anagrafici che riassumono, accanto alle informazioni quali età, nazionalità, sesso e permesso di soggiorno, anche altri elementi riferiti alla composizione del nucleo familiare, alla situazione abitativa e alla situazione lavorativa. In alcuni casi queste informazioni possono già rilevare una problematica. In realtà nella scelta di considerare una determinata situazione come problematica entra in gioco anche la dinamica relazionale che si instaura tra l'operatore/volontario e la persona ascoltata. Infatti alcune condizioni possono non essere percepite come problematiche.

La parte di Os.car. che rileva le problematiche si compone di 11 macro-aree all'interno delle quali si distinguono delle ulteriori micro-problematiche. Analoga impostazione è presente nella rilevazione delle richieste (che rilevano cosa viene chiesto in maniera esplicita dalla persona che si rivolge al CdA) e nelle risposte.

In continuità con i lavori precedenti, se consideriamo la grave marginalità sulla base dei dati quantitativi in nostro possesso, rilevati nel corso del 2014, vediamo che non è facile estrapolare un dato soddisfacente per rispondere agli elementi evidenziati in alcune definizioni, quali per esempio quella fornita da Caritas italiana, che definisce persona in grave marginalità "un soggetto che vive una situazione dinamica (processo) di impoverimento, un inizio di esclusione dai diritti di base (previdenza, assistenza sanitaria, istruzione, abitazione, collocamento al lavoro, ...), con alcuni fattori (esperienze passate e/o attuali) che incidono sulla sua situazione, quali, ad esempio, disturbi mentali,

dipendenze da sostanze psicotrope o alcool, carcerazione, esclusione abitativa o lavorativa. Dire persona gravemente emarginata significa riconoscere che è in corso un processo di impoverimento sia economico, sia di beni, ma soprattutto di relazioni significative” . Questo approccio individua 4 aspetti che si integrano:

- Presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi;
- Progressività del percorso nel tempo;
- Difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionalizzati;
- Difficoltà a strutturare e mantenere relazioni significative.

Non riuscendo, sulla base dei dati in possesso e della tipologia di rilevazione del sistema Os.Car. a evidenziare altri elementi, quali l’aspetto temporale o la cronicità della richiesta, oppure le dinamiche relazionali, ci si è concentrati sugli aspetti delle multi-problematiche e della loro intensità, cercando di dar conto, per quanto possibile, anche di alcuni aspetti relazionali delle persone in grave situazione di disagio.

## **2.1. La scelta delle multiproblematiche**

La scelta metodologica fatta è stata quindi di selezionare per ciascuna delle macro-problematiche individuate da Os.Car. le micro-problematiche che meglio di altre si prestavano a descrivere una situazione di grave marginalità. Il sistema di rilevazione non prevede, infatti, la possibilità di indicare una scala di intensità della problematica, tra l’altro molto soggettiva e complessa da percepire.

L’idea di fondo è stata quindi di trovare, all’interno dei dati disponibili e rilevabili nel sistema informatico, quelli che meglio di altri consentissero di “pesare” l’intensità della macro-problematica. La sintesi delle micro-problematiche che cercano di pesare l’intensità è illustrata nella tabella 1.

**Tab. 1 - Elenco delle micro-problematiche selezionate per definire le condizioni di maggiore intensità nelle problematiche**

<b>MACRO PROBLEMATICHE</b>	<b>MICRO PROBLEMATICHE</b>
<b>Problematiche relative alla Famiglia</b>	Fam - abuso/violenza su adulto
	Fam - abbandono (da parte del partner)
	Fam - divorzio/separazione (anche di fatto)
<b>Problematiche relative all'Istruzione</b>	Istr - analfabetismo
	Istr - scarsa conoscenza della lingua italiana
<b>Problematiche relative all'Abitazione</b>	Abit - senza abitazione
	Abit - abitazione provvisoria
	Abit - abitazione precaria/malsana
	Abit - sfratto
<b>Problematiche relative al Lavoro</b>	Lav - non intende lavorare
	Lav - non riesce a mantenere il lavoro
	Lav - disoccupazione
<b>Problematiche relative alla Situazione economica</b>	Econ - povertà estrema
	Econ - nessun reddito
	Econ - reddito insufficiente per garantire un minimo "vitale"
	Econ - accattonaggio/mendicizia
<b>Problematiche relative alla Salute</b>	Sal - malattia cronica
<b>Problematiche relative alle Dipendenze</b>	Dip - da alcool
	Dip - da droga
	Dip - da farmaci
	Dip - da gioco
<b>Problematiche relative alla Giustizia</b>	Giust - post-detenzione
	Giust - misure alternative alla detenzione
<b>Problematiche relative all'Immigrazione</b>	Immigr - espulsione
	Immigr - richiedente asilo
	Immigr - tratta di esseri umani
	Immigr - traffico di esseri umani
<b>Problematiche relative all'Handicap</b>	Han- handicap/disabilità
	Han- handicap organico/fisico/sensoriale
	Han- handicap mentale
<b>Problematiche relative a aspetti Psicologici</b>	Psi - problemi psicologici e relazionali
	Psi - disagio mentale
<b>Altro</b>	Altro - senza dimora

Si è scelto di ricomprendere tutte le macro problematiche rilevate dal sistema, per consentire di dare una visione più completa. Per questo motivo ciascuna delle macro-problematiche è stata considerata attraverso l'inclusione di almeno una micro-problematica. Sono state tralasciate le micro-problematiche che, pur avendo in linea teorica una rilevanza nella definizione di grave marginalità, non presentavano casi rilevati all'interno del sistema. In questo senso la lettura è stata duplice. Da un lato si è provveduto a considerare le micro-problematiche che, da una conoscenza diretta di casi e situazioni, meglio potevano definire anche i fenomeni di grave marginalità emergenti (si pensi in tal senso alla situazione di persone che, pur avendo una casa, vivono come se fossero senza tetto); sono state ricomprese inoltre anche problematiche che hanno attinenza con le scelte individuali delle persone (ad esempio "non intende lavorare"). Dall'altro lato si è voluto evitare una sovrabbondanza di campi che avrebbero reso maggiormente complessa la gestione di fogli di lavoro e delle "query", non considerando pertanto le micro-problematiche che presentavano una frequenza nulla o residuale.

## 2.2. L'elaborazione dei dati

I dati presenti in Os.Car. sono stati fatti confluire in un foglio di lavoro strutturato secondo lo schema seguente.

**Tab. 1a – Schema utilizzato per la rilevazione delle micro-problematiche dell'utenza**

Identificativo utente	Dati socio - anagrafici	Macro – Problematica Famiglia			Segue per gruppi di macro - problematiche		
		Abuso/violenza	Abbandono	Divorzio Separazione	Segue per gruppi di micro - problematiche		
////////	<ul style="list-style-type: none"> <li>• nazionalità</li> <li>• classi di età</li> <li>• composizione nucleo familiare</li> </ul>						
		0	1	0	/	/	/

Ciascuna riga rappresenta una persona transitata attraverso il Centro di Ascolto. La micro-problematica è rilevata attraverso uno 0 (assente) o un 1 (presente) nelle relative colonne. Si è riusciti in questo modo a compattare, per ciascuna riga, il numero di micro-problematiche rilevate per ogni persona.

Ai fini del presente lavoro le micro-problematiche hanno rappresentato principalmente un elemento di valutazione della gravità della problematica, pertanto, a partire dalla tabella, si è provveduto a verificare la presenza di macro-problematiche per ciascuna persona, evitando le duplicazioni. Infatti una persona potrebbe presentare diverse micro-problematiche attinenti alla stessa area (ad esempio violenza e abbandono, entrambi rientranti nella problematica famiglia), in questo caso è stata evidenziata solamente la presenza della macro-problematica.

**Tab. 1b – Schema utilizzato per la rilevazione delle micro-problematiche dell’utenza**

Macro-Problematica Famiglia			Tot. Macro-Problematica Famiglia
Abuso/violenza	Abbandono	Divorzio/Separazione	
0	1	1	1

A questo punto abbiamo incrociato i dati al fine di rilevare la presenza di situazioni di grave multiproblematicità. L’analisi dei dati fa riferimento all’intero numero di persone transitate nei CdA collocati in Friuli Venezia Giulia.

### 3. Gli aspetti quantitativi

Nel 2014 sono state 3.044 le persone ascoltate nei CdA e rilevate da Os.Car., molte di queste rappresentano nuclei familiari.

#### 3.1. Una prima valutazione sulle macro-problematiche

Il primo elemento che si è valutato è stato il numero complessivo di persone che evidenziano almeno una macro-problematica grave, individuata secondo quanto esposto nei paragrafi precedenti. Il risultato è evidenziato nella tabella seguente.

**Tab. 2 – N. di persone ascoltate nei 4 CdA del Friuli Venezia Giulia per tipologia di macro-problematica, v.a. e incidenza su totale delle problematiche, 2013 e 2014.**

Tipologia di Macro-problematica	Numero persone 2014	% su totale macro-problematiche gravi	Numero persone 2013	% su totale macro-problematiche gravi
Famiglia	106	2,0%	83	1,8%
Istruzione	333	6,3%	125	2,8%
Abitazione	778	14,7%	587	13,0%
Lavoro	1462	27,6%	1328	29,5%
Economiche	2043	38,6%	2072	46,0%
Salute	46	0,9%	37	0,8%
Dipendenze	48	0,9%	42	0,9%
Giustizia	35	0,7%	30	0,7%
Immigrazione	269	5,1%	71	1,6%
Handicap	43	0,8%	33	0,7%
Psicologiche	36	0,7%	33	0,7%
Altro	91	1,7%	60	1,3%

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

In questo caso indichiamo anche un raffronto con gli analoghi dati rilevati nel 2013 per segnalare come, in linea con quanto evidenziato nel rapporto sui dati del CdA , un ruolo importante sia stato giocato dalla presenza dei richiedenti asilo. L'incidenza molto alta di macro-problematiche quali istruzione, abitazione e immigrazione ben disegnano l'impatto di questo fenomeno sull'attività dei Centri di Ascolto e sui territori, in particolare sui comuni capoluogo di provincia. Un ulteriore raffronto che proponiamo è tra le macro-problematiche di tutte le persone transitate nel corso del 2014 e le macro-problematiche delle persone che abbiamo definito come gravemente marginali.

**Tab. 3 – Numero di persone per ciascuna problematica una grave macroproblematica – valori assoluti e incidenza su totale problematiche.**

Tipologia di Macro-problematica	Numero di persone per ciascuna problematica	Numero di persone con gravi macro-problematiche	Incidenza % gravi macro problematiche/totale macro-problematiche
Famiglia	277	106	38,3%
Istruzione	342	333	97,4%
Abitazione	933	778	83,4%
Lavoro	1761	1462	83,0%
Economiche	2535	2043	80,6%
Salute	406	173	42,6%
Immigrazione	466	269	57,7%
Altro	183	126	68,9%

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Prendendo a riferimento i dati riferiti alle macro-problematiche generali, riportati nel rapporto annuale dei CdA 2014 e riassunti nella seconda colonna della tabella 3, si nota che la frequenza delle macro-problematiche è in linea con quanto emerge da questo specifico lavoro, ovvero che la principale problematica rilevata è di carattere economico, seguita da quelle lavorative ed abitative. Queste, insieme alla problematica legata all'istruzione, sono quelle che presentano la maggior incidenza di situazioni particolarmente gravi. Gli scostamenti maggiori si evidenziano sulla salute (che nel Rapporto sulle povertà viene riportata come somma di problematiche legate all'handicap, ad aspetti psicologici, alle dipendenze e ovviamente alla salute), sulla famiglia e sull'immigrazione. Questo significa che la maggior parte delle persone che vivono queste problematiche non rientrano tra le tipologie che abbiamo definito come particolarmente gravi. Significa inoltre che le persone con problematiche nelle tre aree principali (economica, lavorativa, abitativa) quando vengono intercettate dal CdA sono già in una situazione molto critica o cronicizzata, rendendo complessa la presa in carico. Coerentemente con la definizione riportata nei paragrafi precedenti, è importante considerare la

presenza di multi - problematicità, ovvero il fatto che la stessa persona si trovi a fronteggiare una o più situazioni di problematicità grave. La tabella 4 illustra, suddividendola per Diocesi, il numero di persone che si trovano in questa situazione di particolare vulnerabilità.

**Tab. 4– Numero di persone ascoltate nei 4 CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e Diocesi – v.a.**

N. di Macro - problematiche	Diocesi				Totale
	Concordia Pordenone	Gorizia	Trieste	Udine	
0	162	73	311	94	640
1	194	118	312	222	846
2	151	197	171	311	830
3	91	42	57	184	374
4	34	4	5	81	124
5	16	-	-	198	214
6	-	-	-	16	16
<b>Totale</b>	<b>648</b>	<b>434</b>	<b>856</b>	<b>1106</b>	<b>3.044</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

L'assenza di una macroproblematica per 640 persone (21% sul totale delle persone transitate) significa che queste evidenziano delle situazioni di problematicità non rientranti negli indicatori scelti in precedenza. Sono quelle situazioni che, in prima approssimazione, non rientrano in una casistica assimilabile alla grave marginalità. Invece, 1.558 persone, pari al 64,8% dell'utenza, presentano almeno 2 macro-problematiche. Potendo fare un'analisi comparata con le analoghe classificazioni dell'anno precedente, si può notare come l'incidenza percentuale sia decisamente cresciuta, passando appunto dal 50,1% dei dati 2013 al 64,8% dei dati 2014. Un incremento così alto si traduce in maggiori pressioni e in una mole di lavoro molto alta per i CdA.

La maggioranza delle persone che si rivolge ai CdA diocesani presenta quindi più di una problematica, che investe la propria vita in modo pesante. Sottolineiamo che il conteggio della multi - problematicità, per come è stata individuata in questo lavoro, non considera situazioni in cui, pur essendoci una presenza di ulteriori problematiche, queste rientrano nelle situazioni "più leggere" e pertanto possiamo dire che la complessità dei casi viene contata per difetto. A titolo di esempio sul versante della macro-area economica, una problematica potrebbe essere "non riuscire a far fronte a spese impreviste", che tuttavia non viene conteggiata. Se la persona presenta un'ulteriore problematica quale "disoccupazione" questa persona non rientrerà nelle situazioni di multi problematicità, pur essendoci, di fatto, un ulteriore elemento di complessità. Altro raffronto possibile è quello relativo alle persone che presentano problematiche lavorative, abitative ed economiche.

**Tab. 5 – Numero di persone ascoltate nei 4 CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e suddivisione nelle tre problematiche principali – v.a.**

Numero di macro-problematiche	Numero persone	problematica lavorativa	problematica economica	problematica abitativa
0	640	-	-	-
1	846	147	578	48
2	830	646	754	145
3	374	330	357	247
4	124	110	124	110
5	214	213	214	212
6	16	16	16	16

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Escludendo per ovvie ragioni la voce “0 problematiche”, intese come problematiche che sottendono possibili indicatori di grave marginalità, alcune considerazioni che emergono dalla lettura dei numeri sono le seguenti. Tra le persone che presentano una problematica il 91,3% rientra in una delle tre problematiche principali, e il 68,3% presenta problematiche economiche; questi dati sono in contrazione seppur di poco, rispetto alle analoghe situazioni rilevate nell’anno precedente. Tra le persone che presentano due problematiche il 90,8% presenta una problematica di carattere economico. Residuali sono le problematiche relative all’abitazione.

Ovviamente, man mano che il numero delle macro-problematiche aumenta, le percentuali si allineano anche per le altre problematiche rilevate per ciascuna persona, pur mantenendo quella economica una netta prevalenza.

Riproponiamo nuovamente la riflessione proposta nella scorsa edizione del rapporto. Le problematiche relative all’abitazione si collocano alla fine, in terza battuta, rispetto alle altre problematiche. Il percorso sembra quindi delinarsi in questo modo: i problemi di reddito e i problemi di lavoro determinano problemi legati all’abitazione. L’assenza di reddito rappresenta comunque la situazione che maggiormente compromette il percorso di inclusione sociale.

### **3.2. Macro-problematiche e condizioni socio-anagrafiche**

Da quanto evidenziato nel paragrafo precedente emerge che la maggior parte delle persone presenta almeno una problematica rientrante tra quelle che abbiamo definito essere le più gravi, di conseguenza il fenomeno della multi - problematicità è fortemente presente nell’utenza del CdA. Un primo confronto che si propone è il raffronto tra multi - problematicità e nazionalità.

**Tab. 6 – Numero di persone ascoltate nei 4 CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia per n. di macro-problematiche compresenti e nazionalità (italiani e stranieri) – v.a.**

Numero di Macro-Problematiche	Nazionalità		Totale
	Italiani	Stranieri	
0	244	396	640
1	360	486	846
2	293	537	830
3	123	251	374
4	31	93	124
5	6	208	214
6	1	15	16
<b>Totale complessivo</b>	<b>1.058</b>	<b>1.986</b>	<b>3.044</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Il 55,6% degli stranieri presenta almeno due problematiche, mentre questo rapporto scende al 42,9% considerando gli italiani. Su questo aspetto gioca il fatto che alcune delle micro-problematiche selezionate hanno una stretta attinenza con l'essere straniero: notiamo ad esempio le problematiche attinenti all'immigrazione o alla scarsa conoscenza della lingua italiana, che sono certamente legate alla popolazione immigrata. La forbice tra questi due indicatori è in qualche modo cresciuta rispetto al 2013, elemento legato fortemente all'incremento di profughi richiedenti asilo.

Altro elemento che possiamo considerare è quello legato alla composizione di genere. Su una totale di 1.883 persone di genere maschile rilevate dai Centri di ascolto, l'80,8% presenta almeno una grave problematica. Dato leggermente inferiore per la popolazione femminile, dove delle 1.161 donne transitate il 76% presenta almeno una grave multiproblematica (cfr. tabella 7).

**Tab. 7 – Numero di persone ascoltate nei 4 Centri di Ascolto diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e genere (maschi e femmine) – v.a.**

Numero di Macro-Problematiche	Genere		Totale
	Femmine	Maschi	
1	394	452	846
2	323	507	830
3	133	241	374
4	31	93	124
5	2	212	214
6	-	16	16
<b>Totale</b>	<b>883</b>	<b>1.521</b>	<b>2.404</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Dalla tabella possiamo notare un notevole incremento delle persone di genere maschile che presentano almeno 5 multiproblematiche. Il dato si spiega con la presenza dei richiedenti asilo che sommano oltre alle problematiche economiche, di lavoro e di abitazione, sia problematiche legate all'immigrazione che quelle legate alla lingua e/o all'istruzione.

**Tab. 8 – Numero di persone ascoltate nei 4 CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e fasce d'età – v.a.**

Numero di Macro problematiche	Classi di età						ND	Tot.
	18-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71+		
1	136	196	226	173	80	34	1	846
2	145	202	252	166	58	6	1	830
3	95	99	99	57	23	1	0	374
4	49	32	16	21	5	-	1	124
5	161	36	11	5	1	-	0	214
6	14	1	1	-	-	-	-	16
<b>Totale</b>	<b>600</b>	<b>566</b>	<b>605</b>	<b>422</b>	<b>167</b>	<b>41</b>	<b>3</b>	<b>2.404</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Delle 1.558 persone che presentano almeno due macro-problematicità il 53,5% è compreso nella fascia d'età tra i 18 e i 40 anni (il 29,8% considerando esclusivamente la fascia 18-30), la parte rimanente si posiziona nelle fasce di età superiori. Questo dato è significativamente in aumento rispetto all'analogo dato del 2013, effetto, anche in questo caso, della presenza di richiedenti asilo non ancora inseriti nell'accoglienza istituzionale. Il 26,2% della popolazione che presenta almeno una grave problematica si colloca nella fascia di età compresa oltre i 51 anni. E' una fascia di età che, dal punto di vista delle prospettive lavorative, presenta delle grosse difficoltà di inserimento e dove si collocano persone con percorsi di vita difficili. Approfondendo la connessione tra le gravi problematiche e la composizione del nucleo familiare la situazione che emerge è sintetizzata nella seguente tabella.

**Tab. 9 – Numero di persone ascoltate nei 4 CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e tipologia familiare – v.a.**

Numero di Macro problematiche	Composizione del nuclei familiare							
	con altre persone parenti	con la famiglia di origine	con persone non parenti	coppia con figli	coppia senza figli	solo/a	solo/a con figli	Non rilevato
1	45	17	61	283	66	152	100	122
2	48	14	68	280	58	186	83	93
3	19	6	48	66	20	115	32	68
4	4		20	6	4	69	6	15
5	-	1	-	1	1	54	1	156
6	-	-	-	-	1	7	-	8
<b>Totale</b>	<b>116</b>	<b>38</b>	<b>197</b>	<b>636</b>	<b>150</b>	<b>583</b>	<b>222</b>	<b>462</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Rispetto al totale delle persone con almeno un elemento di problematicità grave non è stata rilevata la risposta alla domanda “nucleo familiare” per circa il 20% delle persone transitate nel Centro di Ascolto. Tuttavia, una analisi dei valori assoluti fa propendere per l’individuazione di una buona parte di queste persone come richiedenti asilo, trattandosi di persone con un elevato numero di problematiche. Le persone che vivono al di fuori del nucleo familiare in una condizione di solitudine e che presentano almeno una forma di multi - problematicità grave rappresentano il 24,3% del totale, al quale è da aggiungere una consistente parte del non rilevato, per le considerazioni sopra esposte. Ovviamente questo elemento rappresenta un’aggravante per la condizione di multi - problematicità. Il 35,7% delle persone che presentano almeno una situazione di grave problematicità vive all’interno di un nucleo familiare con figli. All’interno di questi rientra anche quel 9,2% di persone sole con figli: si tratta principalmente di donne sole con bambini piccoli.

### 3.3. Multi - problematicità e condizione abitativa

La condizione abitativa rientra, all’interno di Os.Car., tra gli elementi socio anagrafici presi in considerazione in sede di colloquio e in sede di rilevazione. Rapportare la multiproblematicità grave con la condizione abitativa significa in qualche modo entrare nel binomio “senza dimora e grave marginalità”.

Le condizioni abitative rilevate dal sistema informatico sono le seguenti:

- abitazione di proprietà
- abitazione in affitto

- albergo/ospitalità permanente
- altro
- in auto
- ospitalità limitata/precara
- per strada/riparo di fortuna
- posto letto in affitto
- struttura di accoglienza
- struttura protetta

Dall'incrocio con le macro-problematiche emerge la seguente situazione.

**Tab. 10 – Numero di persone ascoltate nei 4 CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia per n. di macro-problematiche compresenti e situazione alloggiativa – v.a.**

N. macro Problema tiche	Condizione abitativa									
	Abit. di proprietà	Abit. in affitto	Albergo ospitalità	Altro	In auto	Ospitalità limitata/precara	Per strada riparo di fortuna	Posto letto in affitto	Struttura di accoglienza	Struttura protetta
1	81	528	13	43	-	18	9	15	11	1
2	64	450	9	74	1	28	38	20	10	-
3	9	126	8	61	3	39	50	12	9	-
4	1	17	1	20	2	10	46	5	7	-
5	-	1	1	6	1	1	166	1	29	-
6	-	-	-	-	-	-	12	-	4	-
<b>Totale</b>	<b>155</b>	<b>1122</b>	<b>32</b>	<b>204</b>	<b>7</b>	<b>96</b>	<b>321</b>	<b>53</b>	<b>70</b>	<b>1</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

In generale la maggior parte delle persone vive in una casa in affitto. Sono anche presenti persone che vivono in una casa di proprietà. Le principali situazioni di precarietà sono quelle ricomprese nelle voci "in auto", "ospitalità limitata/precara", "per strada/riparo di fortuna" e "altro". Le persone che si trovano in questa situazione e con almeno una grave problematica rappresentano il 20,3% (dato in forte aumento rispetto all'analogo dato dell'anno precedente) delle persone transitate nei CdA. Come evidenziato nel paragrafo sugli aspetti metodologici, a queste problematiche si possono affiancare altre problematiche di minore intensità, ma che, alla fine, pesano nel contesto generale e nei percorsi

di vita delle persone. Non sono state considerate le persone accolte in struttura di accoglienza o in struttura protetta, poiché in qualche modo inserite in un percorso di inclusione o per le quali quanto meno è prevista una presa in carico. In questa situazione si potrebbero trovare, ad esempio, alcune madri sole con figli, già evidenziate nel paragrafo precedente. Inoltre queste persone non sempre si rivolgono al CdA, avendo già a disposizione servizi di presa in carico all'interno dei luoghi di accoglienza.

Per avvicinarsi il più possibile a una definizione di senza fissa dimora si propone infine, nella tabella 11, una lettura che incrocia, oltre alla presenza di gravi problematicità, situazioni di particolare disagio quali il vivere in soluzioni di fortuna o in strada, e la condizione di solitudine.

**Tab. 11 – Numero di persone ascoltate nei 4 CdA diocesani del Friuli Venezia Giulia per numero di macro-problematiche compresenti e incrocio fra situazione familiare e mancanza di alloggio – v.a.**

Numero Macro-problematiche	Con chi vive							
	Con la famiglia di origine	Con persone non parenti	Coppia con figli	Coppia senza figli	Solo/a	Solo/a con figli	ND	Persone che vivono in strada/riparo di fortuna
1	-	-	-	-	2	-	7	9
2	-	2	1	-	16	-	19	38
3	-	2	3	1	20	-	24	50
4	-	1	3	2	31	-	9	46
5	-	-	-	1	29	-	136	166
6	-	-	-	-	5	-	7	12
<b>Totale</b>	<b>0</b>	<b>5</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>103</b>	<b>0</b>	<b>202</b>	<b>321</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Da questo incrocio emerge che le persone che vivono in questa situazione sono soprattutto singoli, mentre la presenza di coppie e di coppie con figli è fortunatamente residuale. Emerge soprattutto una presenza di singoli che tra l'altro è verosimilmente sottostimata. Infatti, per le riflessioni condotte nei paragrafi precedenti, non sono stati spesso considerati i richiedenti asilo.

## 4. Conclusioni

Attraverso l'analisi dei dati rilevati dai CdA si è cercato di focalizzare l'attenzione su aspetti quantitativi legati alla grave marginalità incontrata. Si è cercato di farlo attraverso un'analisi delle multi-problematiche presentate dalle persone, cercando in qualche modo di "pesarle", e di confrontarle con altri indicatori rilevabili da Os.Car.

Le principali considerazioni sono le seguenti. Il 2014 è stato segnato dalla presenza dei richiedenti asilo e dall'impatto che questi hanno avuto sul territorio. Il dato è tra l'altro è sottostimato, in quanto alcune Caritas diocesane non hanno rilevato i flussi che si sono rivolti a servizi diversi, per quanto promossi dalle stesse Caritas diocesane. Questo flusso di persone presenta tutti gli aspetti della grave/gravissima emarginazione – basta verificare il numero di persone con 5 problematiche gravi rilevate – tuttavia è importante considerare alcuni aspetti che distinguono questo fenomeno da quello della classica grave marginalità. Sono persone che hanno nel breve periodo una prospettiva di accoglienza e soprattutto una prospettiva/progetto. Si trovano comunque in una situazione migliorativa rispetto al paese di origine e sono giovani. Ci sono quindi delle prospettive delineate, per quanto non sempre pronte ed efficienti, di presa in carico. D'altro canto il loro processo di inclusione regolare viene determinato non tanto dalla loro capacità, ma soprattutto dalla loro storia. Questo li pone in una situazione diversa rispetto alle altre persone con analoghe problematiche.

Una consistente parte di popolazione transitata per i CdA con più di una grave problematica si caratterizza per non vivere situazioni familiari di solitudine, anzi, spesso sono coppie con figli. Questo interroga sulle soluzioni, considerato che per quanto riguarda l'immagine stereotipo del senza fissa dimora ricavabile dall'immaginario collettivo, questa rappresenta nella realtà solo una parte del fenomeno della grave marginalità. Interroga soprattutto sul versante delle soluzioni proposte, che devono essere diverse a seconda del disagio, ma anche della composizione del nucleo familiare che si trova a vivere una situazione di grave multi - problematicità.



**LE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA DELLE  
CARITAS DIOCESANE DEL FRIULI  
VENEZIA GIULIA**



## Introduzione

### 1 Il piano della ricerca sulla grave marginalità

Il capitolo presenta i risultati di un tentativo di dare evidenza ai percorsi di accoglienza delle Caritas dei territori delle regioni a Nord Est, analizzando le situazioni di disagio e di marginalità che da anni coinvolgono le strutture residenziali attivate territorialmente da organizzazioni che fanno stretto riferimento alle Caritas diocesane. Questo capitolo si collega sia al primo, per quanto concerne una riflessione generale sui concetti e i termini utilizzati - dai confini a tratti incerti o generici - sia al secondo dove si analizzano i dati raccolti dai 4 CdA diocesani presenti in Friuli Venezia Giulia, descrivendo con particolare attenzione le problematiche che possono rientrare nelle situazioni di grave marginalità delle persone che hanno usufruito dei Centri sopra indicati nel corso del 2014.

I risultati di seguito presentati derivano da una rilevazione effettuata nel periodo maggio-giugno del 2015, che ha coinvolto i territori di riferimento di 15 Caritas diocesane del Nord Est, con specifico riferimento all'accoglienza residenziale. La rete delle residenze oggetto della ricerca complessiva è rappresentativa di un territorio che comprende due contesti regionali (il Veneto e il Friuli Venezia Giulia) e due provinciali (le Province Autonome di Trento e di Bolzano), associati in un organismo di raccordo e integrazione funzionale, la Delegazione Caritas del Nord Est.

In questo capitolo analizzeremo la rete delle strutture di accoglienza afferenti alle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia e alle organizzazioni operative a loro collegate. Il capitolo non riguarda tutte le realtà ecclesiali (quindi realtà quali quelle che fanno riferimento a San Martino al campo di Trieste o al Centro Balducci di Udine) né quelle del privato sociale (come ad esempio le strutture gestite dall'ICS di Trieste o delle Agenzie sociali per l'abitare) ma solo quelle strettamente collegate alle Caritas diocesane. La popolazione che fa riferimento a queste strutture Caritas è comunque articolata su tutte le possibili aree dell'intervento di contrasto della grave marginalità e comprende pertanto tutte le tipologie di marginalità presenti sul territorio regionale.

Sono state altresì escluse dalla rilevazione le residenze e conseguentemente l'analisi delle persone ivi accolte che hanno come specifico oggetto d'intervento la prima accoglienza e l'accoglienza di emergenza delle persone richiedenti asilo. Nel corso degli ultimi anni le Caritas diocesane hanno dato il loro sostegno all'accoglienza di queste persone coinvolgendo in modo diretto le parrocchie o le organizzazioni ecclesiali (che hanno dato la loro disponibilità all'accoglienza con appartamenti e strutture) o operando in modo diretto, recuperando appartamenti e strutture nel mercato privato. Le condizioni operative di emergenza e la difficoltà di registrare le problematiche personali delle persone ha determinato l'esclusione di buona parte di questi interventi.

Le strutture di accoglienza che afferiscono alla rete delle Caritas rappresentano l'impegno quotidiano di organizzazioni che fanno perno sulle Diocesi e in sub ordine sulle parrocchie del territorio di riferimento delle stesse. In quanto organismi pastorali di una Diocesi o di una comunità parrocchiale rappresentano una parte importante ma non esclusiva dell'impegno costante della Chiesa, che si avvale anche di enti, organizzazioni e Ordini religiosi che operano in modo autonomo.

Le esperienze pregresse di questi territori, nell'autonomia pastorale delle diocesi, influiscono sulle scelte adottate nel corso degli anni sulle pratiche d'intervento. Inoltre le opportunità di ascolto e di lettura delle situazioni di bisogno hanno modulato soluzioni differenziate territorialmente, avviato specifiche modalità di risposta, individuato interventi singolari e innovativi, che solo in parte si sono riprodotti in altri contesti territoriali. E' importante quindi cogliere l'impegno progressivo, nonché il processo di costruzione degli interventi a favore delle persone povere e in condizioni di grave marginalità.

Nonostante la sussidiarietà dell'impegno, le Caritas hanno avviato numerosi servizi e opere segno per far fronte a situazioni consolidate di povertà ("le vecchie povertà") e di nuove emergenze, quali quelle riconducibili ai flussi migratori. Come avremo modo di approfondire in seguito, la rete di accoglienza delle Caritas diocesane nel corso degli anni registra un costante e progressivo impegno, che si traduce in strutture organizzative complesse e articolate, nonché differenziate nella modalità giuridica con cui l'impegno diretto o indiretto si concretizza territorialmente.

## 1.2 Metodologia

Lo strumento utilizzato per la rilevazione sono stati due questionari on line. Sono stati registrati i dati strutturali delle residenze attive, territorialmente impegnate nel contrasto della grave marginalità (numero e tipologia nelle residenze, movimento delle accoglienze nel corso del 2014 e posti disponibili al 1 gennaio 2015, target di riferimento, risorse umane e professionali). Sono stati inoltre registrati i dati di profilo delle persone accolte in residenze, quali il profilo socio - anagrafico (residenza, cittadinanza, permessi di soggiorno, stato civile, struttura familiare al momento dell'ingresso in struttura, presenza di figli ed eventuale loro ospitalità); la condizione scolastica, professionale e abitativa (titolo di studio, condizione professionale, condizione abitativa al momento dell'ingresso, presenza di provvedimenti giudiziari). Abbiamo infine provveduto a rilevare i dati di rete o di raccordo con i servizi del territorio, i soggetti invianti e la presa in carico dei costi di permanenza nelle strutture.

Alla rilevazione dei dati di profilo si è aggiunta la somministrazione di una scheda di diagnosi sociale che richiama in parte la struttura metodologica consolidata nelle pratiche del servizio sociale dei

Comuni (la Cartella Sociale Informatizzata) integrata con alcune revisioni e aggiunte alla struttura classificatoria delle problematiche.

La rilevazione è stata preceduta da incontri con gli operatori che hanno supportato la rilevazione, dall'invio degli strumenti di rilevazione e da confronti diretti sul loro valore aggiunto in termini di utilità operativa.

## La rete residenziale

Le diverse Diocesi che compongono la Regione ecclesiale Nord Est contano 121 realtà di accoglienza, che vengono gestite attraverso le proprie Caritas diocesane e i loro “bracci operativi”. Con particolare riferimento alla Regione Friuli Venezia Giulia notiamo che le strutture afferenti alle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine sono in totale 81, pari al 67% circa delle strutture censite a livello di Nord Est. Tale percentuale, che può sembrare sovrastimata se rapportata alle dimensioni della nostra regione e alla relativamente bassa concentrazione di abitanti residenti in Friuli Venezia Giulia rispetto al Veneto, è dovuta alla specificità dei percorsi storico-organizzativi che hanno caratterizzato questi territori. Va inoltre ricordato che nella rilevazione del FVG sono stati inseriti anche i numerosi alloggi e strutture che vengono utilizzati per i progetti SPRAR destinati all'accoglienza dei richiedenti asilo, progetti che in Veneto e nelle Province autonome di Trento e Bolzano vengono gestiti da soggetti diversi rispetto alle Caritas diocesane e gli Enti loro collegati.

In Friuli Venezia Giulia esistono delle differenze anche considerevoli rispetto al numero di strutture gestite dalle diverse Caritas. Tali differenze dipendono dal percorso storico di ciascuna di esse, in riferimento al territorio, ai servizi istituzionali ivi esistenti e alla presenza di altri soggetti del privato sociale che operano nell'accoglienza di alcune tipologie di persone. Anche i fenomeni, che possono declinarsi in modo diverso nei diversi territori, o impattare solo su alcuni di essi, possono rappresentare un elemento distintivo. Un elemento senza dubbio accomunante rispetto alle Caritas del FVG è invece l'aumento del numero di strutture gestite direttamente dalle Caritas o attraverso i propri bracci operativi. All'interno di questa comune crescita ciascuna Diocesi ha affrontato il suo percorso, legato alla situazione di contesto e alle visioni di chi ha diretto queste realtà diocesane.

### 1. Gli Enti gestori della rete di accoglienza afferente alle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia

In Friuli Venezia Giulia le Caritas diocesane nascono, come realtà strutturate, dopo il terremoto del '76 e concretizzano la propria funzione all'interno delle rispettive Diocesi nei due decenni seguenti. A partire dagli '90 il Friuli Venezia Giulia vive inoltre l'impatto con la realtà dell'immigrazione, che rappresenta un fenomeno relativamente nuovo, portatore di bisogni specifici. Sono anni in cui gli immigrati che bussano alla porta della Caritas, soprattutto maschi, cercano un posto dove vivere in attesa di consolidare la propria situazione economica e di poter avviare le pratiche per ricongiungersi alle proprie famiglie. Sono però anche gli anni in cui aumenta l'approccio promozionale verso le forme di povertà, di esclusione sociale e di devianza degli italiani, e in cui iniziano a nascere alcuni servizi e progetti dedicati a target di persone che prima difficilmente trovavano risposte appropriate.

È così che le Caritas iniziano a guardare in modo strutturato e diretto al mondo della grave marginalità, composta da persone con dipendenza da alcol, senza dimora, persone in uscita dal carcere, persone con disagio psichico o doppia diagnosi. Le “rivoluzioni” nel metodo e nell’approccio ai problemi sociali proposte tra gli altri da Basaglia e Udolin, unite all’alto spessore delle riflessioni che maturano all’interno del mondo Caritas, grazie a personalità come quelle di Giovanni Nervo e Giuseppe Pasini, fondano lo sviluppo di nuovi progetti e servizi all’interno del mondo ecclesiale, progetti e servizi rivolti agli “ultimi” e ispirati da uno stile promozionale. Il mondo ecclesiale, attraverso le Caritas diocesane, inizia a guardare in modo strutturato al territorio e alla comunità, cogliendone i bisogni, intercettando lo sviluppo dei fenomeni di povertà e intervenendo con risposte concrete, date sia in modo diretto che attraverso altre realtà quali congregazioni, ma anche associazioni e cooperative cui vengono affidati i progetti di accoglienza. Sul piano giuridico, parallelamente all’aumento dell’impegno concreto nei termini dell’ascolto, dell’accoglienza e della gestione di progetti e servizi specifici (microcredito, accompagnamento alla ricerca lavorativa, partecipazione a bandi ministeriali, rapporto con gli Enti pubblici ecc.) le Caritas iniziano a dotarsi di “bracci operativi”, come associazioni onlus e cooperative, che gestiscono i progetti. Per Concordia Pordenone si tratta dell’Associazione “Nuovivicini” e della Cooperativa “Abitamondo”, per Gorizia dall’Associazione “Betlem”, a Trieste viene istituita l’Associazione “Accoglienza Caritas”, trasformatasi nel 2010 in “Fondazione diocesana Caritas Trieste onlus”, mentre a Udine nasce l’Associazione “Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine onlus”. Questi enti iniziano ad intervenire sui territori accanto a realtà storiche come le Congregazioni religiose, da sempre impegnate nel sostegno alle persone in povertà, e affrontano con metodi nuovi i nuovi fenomeni di povertà, disagio e marginalità.

**Tab. 1 - Strutture residenziali delle Caritas del Friuli Venezia Giulia per contesto territoriale e per tipologia giuridica di gestione, valori assoluti.**

Tipologie di ente gestore	Concordia- Pordenone	Gorizia	Trieste	Udine	TOTALE
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Ente ecclesiale	-	6	-	-	6
Ente di diritto canonico	-	-	-	9	9
Fondazione	-	-	10	-	10
Associazione	-	8	-	23	31
Cooperativa	25	-	-	-	25
<b>Totale strutture residenziali</b>	<b>25</b>	<b>14</b>	<b>10</b>	<b>32</b>	<b>81</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Come possiamo vedere dalla Tab.2 le strutture censite al 1 giugno 2015 e gestite direttamente dalla Caritas diocesana sono 6 e si concentrano a Gorizia, mentre in tutte le altre Diocesi i soggetti gestori sono giuridicamente autonomi, per quanto strettamente connessi alla Caritas diocesana di riferimento. E' interessante notare come ogni Diocesi abbia fatto scelte diverse rispetto ai propri bracci operativi, con Pordenone che si è affidata ad una Cooperativa, Gorizia e Udine che hanno attivato un'Associazione Onlus e Trieste che ha istituito una Fondazione.

## 2 L'evoluzione del sistema di accoglienza delle Caritas in Friuli Venezia Giulia

Per le Caritas diocesane di Udine, Pordenone e Gorizia il passaggio alla gestione diretta delle strutture di accoglienza avviene durante gli anni '90, quando vengono aperte delle case che accolgono uomini stranieri in cerca di alloggio. Per Udine si tratta di una struttura concessa in uso dall'EFA e ubicata a Cividale del Friuli; per Pordenone della nota "Casa San Giuseppe". A Gorizia nel 1996 nasce il Centro di Prima Accoglienza Mons. Faidutti, che aveva lo scopo di accogliere immigrati che arrivavano a Gorizia per motivi lavorativi, richiamati da alcune fabbriche tra le quali il cotonificio. Il centro di accoglienza, gestito dalla Caritas diocesana con l'impiego di soli volontari, poteva accogliere fino a 16 persone. In tutti e tre i casi gli accolti sono uomini immigrati per motivi di lavoro, che usano l'accoglienza come trampolino di lancio per consolidare la propria situazione economica e cercare soluzioni abitative in autonomia, in attesa di poter avviare i ricongiungimenti familiari. Le Caritas intervengono quindi per dare risposta diretta ad un problema relativamente nuovo, che non rientra tra i focus di intervento delle altre realtà ecclesiali, che si occupano prevalentemente dei disagi delle persone italiane.

Alla fine degli anni '90 emerge un fenomeno ulteriore: l'immigrazione porta con sé anche le sue derive negative, che trovano purtroppo terreno fertile nella nostre società, ed è così che sulle strade delle città iniziano a comparire numerose giovani donne, provenienti dall'Est Europa o dalla Nigeria. Molte di loro sono "vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale", costrette a prostituirsi e controllate dai propri sfruttatori. A Udine e Pordenone sono le Caritas ad intervenire, all'inizio in modo informale e successivamente, dopo l'approvazione dell'art.18 del D.Lgs. 286/98 (Testo Unico sull'Immigrazione), aderendo ai programmi ministeriali di protezione ed integrazione sociale delle vittime. Queste donne vengono trasportate da un paese all'altro in modo irregolare, attraverso accordi che in alcuni casi ne prevedono la vera e propria vendita, per essere poi schiavizzate sulle strade dell'Italia e del Friuli. Per avviare le accoglienze la Caritas di Udine trasforma la struttura di Cividale in struttura di prima e pronta accoglienza, gestendo direttamente il servizio attraverso la

presenza di un gruppetto di suore orsoline, mentre Pordenone affianca alla struttura di “Casa San Giuseppe” un alloggio per l'accoglienza delle giovani immigrate.

Sul versante dei servizi rivolti alle persone italiane e alle persone in grave marginalità vediamo che alla fine degli anni '90 la Caritas di Udine sostiene la nascita di “Casa Betania”, una struttura che accoglie uomini con dipendenza da alcol. La stessa struttura dieci anni dopo si chiamerà “Opera diocesana Betania” e gestirà altre due strutture, una a Caneva di Tolmezzo, dedicata all'accoglienza di maschi adulti, e una seconda, rivolta a donne in disagio, ubicata a Udine. L'Opera si occupa inoltre di gestire 3 alloggi in semiautonomia per lo sgancio dall'accoglienza e nel 2014 inizierà a collaborare ancora più sinergicamente con la Caritas diocesana nella gestione di alcune canoniche inserite nel Progetto “Grani”<sup>10</sup>. Rispetto alla gravissima marginalità fin dagli inizi degli anni '90 a Udine città mancava un asilo notturno (quello comunale fu chiuso a seguito di un omicidio) e quindi le persone senza dimora non avevano un ricovero né altri servizi dedicati. All'inizio degli anni 2000, a seguito del lascito alla Diocesi di Udine della casa che fu di Tina Modotti, la Caritas diocesana iniziò quindi una riflessione su questo tema, stringendo un accordo con il Comune di Udine sulla ristrutturazione e futura gestione dell'immobile, che diventerà un asilo notturno. La Caritas si è fatta nel contempo promotrice di un percorso territoriale che ha coinvolto il privato sociale, il Servizio sociale pubblico e l'Azienda sanitaria nella definizione di un progetto condiviso. Il percorso, realizzato con formatori della Fio.PSD<sup>11</sup>, ha contribuito a creare una collaborazione operativa fra le diverse realtà coinvolte, collaborazione che è sfociata in una prassi territoriale di segnalazione e presa in carico delle persone in grave marginalità. L'Asilo notturno “Il Fogolâr” apre all'accoglienza nel settembre del 2006 e da allora rimane il perno di un stretta collaborazione tra pubblico e privato sociale, normata da apposita convenzione, che prevede la parziale copertura dei costi a carico del Comune di Udine. Questi sono gli anni in cui il Friuli Venezia Giulia vive la costruzione del primo Piano di Zona previsto dalla L.R. 6/2006 e l'Ambito socio assistenziale di Udine, forte del lavoro appena svolto sul tema della grave marginalità, dedica un Tavolo di co-progettazione a questa tematica. Dal Tavolo, che raccoglie numerosi soggetti, nasce la “presa in carico integrata” delle persone senza dimora e dal prosieguo del lavoro del gruppo nascono ulteriori due progettualità. La prima riguarda l'attivazione dell'equipe di contatto, composta dagli operatori dell'asilo notturno e integrata da volontari, che ha il compito di “agganciare” le persone senza dimora che vivono in città e non accedono autonomamente ai servizi. Il secondo progetto prevedeva invece la costruzione di una rete di educatori afferenti alle diverse realtà cittadine, con esperienza nella presa in carico di persone in grave marginalità, sia italiane che

---

<sup>10</sup> Attraverso la ristrutturazione di alcune canoniche dismesse e il coinvolgimento della comunità locale il progetto prevede un'accoglienza diffusa delle persone in difficoltà.

<sup>11</sup> Federazione italiana degli Organismi che si occupano di Persone Senza Dimora. A livello europeo la Fio.PSD partecipa alla Federazione Feantsa (European Federation of National Organisations Working with the Homeless).

straniere. Il supporto educativo, inserito all'interno del progetto individuale di integrazione sociale, veniva così sconnesso dalle strutture di accoglienza, per essere collegato ai progetti di vita delle persone, a prescindere dalla loro collocazione alloggiativa (struttura, alloggio in semiautonomia, albergo, alloggio ATER, casa di proprietà).

Coerentemente con quanto avvenuto durante gli anni '90, per rispondere ai nuovi bisogni legati all'arrivo sul territorio nazionale di persone richiedenti asilo provenienti soprattutto dal continente africano, agli inizi degli anni 2000 a Pordenone è stato avviato il progetto SPRAR<sup>12</sup>. Anche in questo caso la Caritas diocesana è intervenuta per rispondere ad un bisogno emergente, che ancora non trovava servizi alternativi sul nostro territorio. Negli stessi anni è stata inoltre avviata un'accoglienza territorialmente diffusa delle persone in disagio abitativo, attraverso appartamenti e con forme di autonomia spinta. Pordenone non investe quindi su altre strutture, bensì su appartamenti in semi autonomia che rispondano alle richieste di persone in disagio abitativo ed economico, troppo povere per accedere al libero mercato, ma non abbastanza povere ed escluse da essere inserite in strutture di accoglienza. Gli alloggi vengono gestiti dalla cooperativa Abitamondo, sempre legata alla Caritas, specializzata in tema di abitare e sui problemi abitativi delle cosiddette "fasce grigie", cioè le persone con reddito insufficiente per essere completamente autonome rispetto alla ricerca abitativa, ma nello stesso tempo troppo alto per poter accedere alle misure assistenziali. Agli inizi degli anni 2000 le persone senza dimora non sono invece beneficiarie di ragionamenti specifici, perché il fenomeno era contenuto e legato a situazioni (2/3 casi) ormai storiche. Alla fine della stessa decade, invece, a causa della crisi economica iniziano ad emergere fenomeni di impoverimento, povertà e marginalità che impattano sia sulla popolazione straniera stabilmente inserita nel tessuto sociale, che sulla popolazione italiana. Per questo motivo la Caritas ri-orienta l'attenzione su questi target e dal 2009 la gestione di "Casa San Giuseppe", che nel frattempo ha modificato la propria utenza a favore delle persone in grave marginalità, viene affidata alla cooperativa Abitamondo. Le richieste del territorio erano infatti cambiate: non si trattava più, solo, di dare risposte a maschi stranieri che lavoravano (molti di essi nel frattempo avevano realizzato i ricongiungimenti familiari e guadagnato l'autonomia abitativa), ma a cinquantenni italiani che avevano perso il lavoro e avevano anche problematiche di salute. Alla fine degli anni 2000 la cooperativa Abitamondo gestisce quindi tutti i servizi di accoglienza che ruotano attorno alla Caritas diocesana di Pordenone. Accanto agli immigrati all'inizio del proprio percorso di integrazione sociale, dalla metà degli anni 2000 la Caritas raccoglie le istanze di persone con altre problematiche, fra le quali vanno ricordate le donne sole con figli, anche con bisogno di protezione, per le quali nel 2010 viene inaugurata la Casa Madre della Vita. In generale

---

<sup>12</sup> Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, strutturato in una rete territoriale di progetti di accoglienza ed integrazione sociale. I progetti hanno come capofila un Ente locale, che può avvalersi di realtà del privato sociale per l'attivazione dei progetti, finanziata dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

l'approccio condiviso con i servizi pubblici dalla Caritas di Concordia-Pordenone è sempre stato di pensare a soluzioni che promuovessero l'autonomia delle persone.

A Trieste dobbiamo invece aspettare la fine degli anni '90 perché la Caritas diocesana possa gestire in forma diretta o semidiretta alloggi o strutture di accoglienza. È per volere del Vescovo che nel 1997 viene aperta la prima casa di accoglienza a gestione Caritas, chiamata "La Madre" e destinata all'accoglienza di persone senza dimora. Nella visione del Vescovo la struttura doveva rappresentare la "Chiesa che apre le braccia alla comunità" accogliendone i membri più fragili. Vista però la grande richiesta di accoglienza, avanzata da persone in grave marginalità (particolarmente presenti nei contesti cittadini), che questa piccola struttura non riusciva a soddisfare, nel 2002 viene inaugurata per una nuova tipologia di utenza la struttura "Il Teresiano", che offre 70 posti letto ed è destinata all'accoglienza di persone senza dimora e di persone in grave marginalità. La stessa struttura a partire dal 1999 e per due anni era stata utilizzata per rispondere alle esigenze legate all'accoglienza dei profughi provenienti dall'area balcanica, prevalentemente kosovari. Nel 2003 "La Madre" viene poi riqualificata per l'accoglienza di donne con figli a carico e di donne in gravidanza. Negli stessi anni emerge il fenomeno delle persone richiedenti asilo e la Caritas di Trieste apre un appartamento con 5 posti letto per attivare un progetto SPRAR. Nel 2005 è stata inoltre attivata un'altra struttura, chiamata "Casa Betania" e dedicata ad accoglienza di secondo livello per nuclei in difficoltà, per un totale di 14 posti letto. La Caritas diocesana di Trieste si muove quindi simultaneamente sui bisogni di diversi target di persone, intervenendo con progetti innovativi a favore dei richiedenti asilo, ma rispondendo anche alle richieste delle persone italiane, sia gravemente escluse che parte di gruppi maggiormente definiti come le madri sole.

Anche la Caritas di Gorizia all'inizio degli anni 2000 avvia l'accoglienza di persone richiedenti asilo. Nel 2001 a causa dell'arrivo di profughi provenienti dalla rotta balcanica, prevalentemente turchi di etnia kurda, nasce il Centro di Prima Accoglienza San Giuseppe, che dà ospitalità ai migranti che attendevano il decreto di espulsione per poi recarsi in altri Stati europei. Nel 2005 con l'apertura del CID<sup>13</sup> e del CPT<sup>14</sup> di Gradisca d'Isonzo, il C.P.A.<sup>15</sup> San Giuseppe, che era gestito dalla Caritas diocesana grazie all'impegno di soli volontari, viene chiuso. Nel 2007 la Caritas ufficializza l'attenzione nei confronti dei numerosi richiedenti asilo che transitano sul proprio territorio attraverso la prima partecipazione ad un progetto SPRAR, per dare una risposta ai tanti rifugiati e protetti internazionali che venivano dimessi dal CID senza alcun luogo di accoglienza. Qualche anno dopo, a causa delle numerose presenze di richiedenti provenienti dal continente africano, che venivano dimessi dal

---

<sup>13</sup> Centro di Identificazione.

<sup>14</sup> Centro di permanenza temporanea.

<sup>15</sup> Centro di Prima Accoglienza.

Cara<sup>16</sup> dopo soli 6 mesi di accoglienza, la Caritas di Gorizia riapre le porte della struttura chiamata “San Giuseppe” attivando 25 posti letto. Il “San Giuseppe” viene nuovamente chiuso nel 2009. Nel 2014, infine, a causa dell’arrivo di richiedenti asilo afgani e pakistani che arrivano nel territorio goriziano e non trovano accoglienza nel CARA e nelle strutture governative, è stato siglato un accordo tra la Prefettura di Gorizia, il Consorzio cooperative sociali Il Mosaico e l’Arcidiocesi di Gorizia per la gestione di un C.A.S.<sup>17</sup> nella struttura denominata “Nazareno”, di proprietà della Congregazione delle suore della Provvidenza. La struttura offre accoglienza a circa 150 persone. Parallelamente all’impegno nell’ambito delle persone richiedenti asilo (siamo nel 2006) la Caritas promuove la nascita dell’Associazione Betlem, che inizia la sua attività come Agenzia sociale immobiliare e si occupa dei problemi connessi all’Abitare. L’associazione gestisce direttamente alcuni appartamenti e si occupa di cercare alloggi per le persone immigrate e per persone (anche italiane) in difficoltà economica. Oltre alla gestione dell’attività di matching immobiliare, attraverso l’Agenzia è stato avviato un progetto di “appartamenti parcheggio” per famiglie in grave emarginazione sociale, vittime di sfratto o comunque con abitazione precaria. A tal fine è stato fatto un accordo con l’Ater di Gorizia, che ha messo a disposizione 8 appartamenti, poi riqualificati dalla Betlem con il contributo della fondazione Carigo e offerti alle famiglie in precarietà abitativa, principalmente sfrattate, sia italiane che straniere. Negli anni successivi il Comune di Cormons ha offerto 3 alloggi per l’accoglienza di famiglie, con l’obiettivo di realizzare un’accoglienza affiancata da un accompagnamento all’abitare sociale, alla gestione dell’alloggio e alla ricerca di soluzioni abitative più stabili. Anche la Caritas diocesana di Gorizia si è quindi orientata all’accoglienza delle persone riconducibili alla “fascia grigia” allestendo alloggi in semiautonomia e non strutture di accoglienza h24.

Tornando a Udine, a causa della chiusura di una storica struttura cittadina dedicata all’accoglienza di donne in difficoltà, gestita dalle Suore di San Vincenzo De Paoli, la Caritas nel 2008 riconverte una delle due strutture dedicate alle vittime di tratta, fenomeno che nel frattempo è andato affievolendosi, per aprirla all’accoglienza di donne in disagio socio economico. Nonostante la casa non abbia particolari criteri di accesso, le beneficiarie sono quasi totalmente donne straniere senza lavoro, senza reddito, poco o quasi per nulla integrate, spesso sfrattate insieme con i figli, anche a causa dell’emigrazione dei mariti/compagni o del loro abbandono. Alla fine degli anni 2000 emerge anche un’altra esigenza, che la rete cittadina non è preparata a gestire: l’accoglienza delle famiglie impoverite dalla crisi e delle mamme sole con figli, laddove la problematica peculiare non è il rapporto genitoriale, bensì l’integrazione sociale e l’autonomia socio-economica del nucleo. La

---

<sup>16</sup> Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo.

<sup>17</sup> Centro di Accoglienza Straordinaria.

povertà e gli sfratti delle famiglie sono una delle conseguenze della crisi economica che colpisce il Friuli Venezia Giulia a partire dal 2008 e interrogano la rete ecclesiale e la rete pubblica sulle risposte che vanno attivate, a partire dalla necessità di non smembrare i nuclei e quindi di trovare soluzioni abitative, seppur provvisorie, e percorsi di accompagnamento che tengano conto della specificità dei nuclei familiari. La crisi interroga inoltre la Caritas di Udine sulla necessità di differenziare le accoglienze e di prevedere delle strutture di “sgancio”, per accompagnare le persone provenienti da lunghi percorsi in struttura verso l’autonomia abitativa. Nasce così il Progetto “Grani”, che prevede la ristrutturazione di diverse canoniche sparse sul territorio diocesano, per dedicarle all’accoglienza più o meno autonoma di persone in difficoltà abitativa, in rete con i Servizi sociali territoriali e con le Caritas locali. Le canoniche coinvolte sono 6, riqualificate attraverso fondi Caritas e contributi regionali, divise fra quelle in cui sono stati ricavati degli appartamenti e quelle che verranno gestite come vere e proprie strutture di accoglienza.

Alla fine degli anni 2000 le quattro Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia avevano quindi, tutte, un sistema dedicato all’accoglienza, gestito da bracci operativi o da altre realtà giuridiche promosse dalle Diocesi stesse. I progetti nei quali le Caritas sono direttamente coinvolte nell’accoglienza sono via via aumentati, così come sono aumentate le strutture a gestione Caritas e le relative équipe di educatori e volontari. Questa dinamica espansiva è da collegarsi all’aumento delle problematiche di alcuni gruppi di individui che non sempre trovano delle risposte alternative. Molti interventi Caritas sono stati precursori di altre risposte, date in tempi diversi dai vari soggetti del pubblico o del privato sociale. Spesso, inoltre, i progetti e le azioni di supporto che fanno capo alle Caritas diocesane si rivolgono a persone particolarmente disagiate, che non sempre trovano risposte efficaci nelle classiche misure di politica sociale. Fra questi gruppi troviamo le persone immigrate, delle quali le Caritas diocesane si occupano in maniera diffusa perchè rappresentano una parte di popolazione particolarmente colpita dalla crisi socio-economica, ma non solo. Di questo gruppo fanno parte sia le persone impoverite, che quindi hanno perso l’autonomia faticosamente conquistata, sia le persone appena arrivate in Italia, vittime di una povertà contingente, legata alla mancanza di lavoro, di reddito e di alloggio che contraddistingue la prima fase immigratoria. I richiedenti asilo fanno parte di questo secondo gruppo. Un altro target del quale la rete Caritas si è particolarmente occupata sono le persone in grave marginalità e senza dimora, anche italiane, il cui numero è andato aumentando nel tempo. A testimonianza di questo problema riportiamo l’esempio di Pordenone, territorio che ha recentemente avvertito la necessità di strutturare un dormitorio. In questa Diocesi i numeri delle persone che dormono all’aperto – esclusi i profughi - continuano a non essere clamorosi, ma è necessario dare un segno alla comunità rispetto ad un fenomeno che sta purtroppo acquisendo importanza. Un’ulteriore novità degli ultimi anni è che anche nella nostra Regione iniziano ad emergere in modo importante i problemi di sfratto, che impattano anche su soggetti, come le

famiglie, che non hanno bisogno di strutture di accoglienza quanto di appartamenti in semiautonomia, che il territorio non offre in modo bastevole. A questo proposito da circa un anno la Caritas di Pordenone sta sperimentando l'Housing First in sinergia con il Comune di Pordenone, attraverso un'équipe multidisciplinare che si occupa dell'inserimento di soggetti diversi, dall'ex tossicodipendente a soggetti con problematiche meno pesanti, in alloggi dedicati che contano al massimo 1 o 2 posti letto, garantendo anche il dovuto sostegno educativo.

Alla fine del 2010, infine, anche la nostra Regione inizia ad essere investita dall'arrivo di persone richiedenti asilo. Si tratta, inizialmente, di persone in arrivo da Lampedusa e redistribuite poi sul territorio nazionale. In un secondo momento, a partire dall'anno 2014, inizia anche l'arrivo di persone in ingresso dall'Austria (i cosiddetti casi Dublino<sup>18</sup>) e successivamente in arrivo dalla "Rotta balcanica". Questi ultimi arrivano direttamente in Friuli Venezia Giulia e vanno ad aggiungersi ai richiedenti, soprattutto africani, distribuiti in regione dal sistema nazionale. Il territorio si dimostra da subito impreparato all'accoglienza di un numero così elevato di persone, anche perché, nonostante dal 2010 si siano registrati arrivi costanti di richiedenti asilo provenienti dal Sud Italia, in cerca di un posto in accoglienza o dell'accesso al sistema SPRAR, le Istituzioni e la comunità locale hanno continuato ad illudersi che l'emergenza si sarebbe comunque esaurita. Il consolidarsi della Rotta balcanica ha invece dimostrato che il fenomeno dei profughi deve essere trattato come un fenomeno strutturale e ha quindi interpellato le Prefetture, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, i Comuni, il mondo ecclesiale e la comunità locale sulle misure che è necessario attivare per accogliere queste persone. Le Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia scendono in campo fin da subito, aggiungendo posti in accoglienza ai progetti SPRAR già attivi, come a Pordenone, Gorizia e Trieste. Udine inizia invece ex novo ad occuparsi dell'accoglienza dei richiedenti asilo, attivando sia un progetto SPRAR insieme all'Ambito socio assistenziale di Cividale del Friuli, sia numerosi alloggi aggiuntivi, legati all'accoglienza più emergenziale. Per far fronte al grande afflusso di persone che si è verificato in Friuli Venezia Giulia negli ultimi 5 anni le Prefetture hanno indetto dei bandi specifici, cui hanno partecipato diversi soggetti del privato sociale, fra cui i bracci operativi delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Trieste e Udine.

---

<sup>18</sup> I Casi Dublino sono persone richiedenti asilo giunte in Italia dopo essere transitate per altri Stati europei, nei quali hanno fatto domanda d'asilo politico la cui procedura è rimasta pendente o ha avuto esito negativo.

### 3 Le diverse tipologie di accoglienza

**Tab. 2 - Strutture residenziali delle Caritas in Friuli Venezia Giulia per diocesi e tipologia di struttura, val. assoluti.**

Diocesi	Dormitorio/emergenza	Casa accoglienza eterogenea	Casa famiglia (matri e minori)	Alloggio semi protetto	Alloggio in autonomia	Housing First	SPRAR	Alloggi richiedenti asilo	Totale strutture residenziali
Concordia - Pordenone	-	1	-	1	7	7	9	-	25
Udine	1	4	-	9	4	-	8	6	32
Gorizia	1	-	-	-	8	-	5	-	14
Trieste	-	1	1	-	-	-	2	6	10
<b>Totale strutture residenziali</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>10</b>	<b>19</b>	<b>7</b>	<b>24</b>	<b>12</b>	<b>81</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Le strutture della rete Caritas attive in Friuli Venezia Giulia a settembre 2015 sono in totale 81, classificabili come da Tabella n.2. Vediamo che le più numerose sono le strutture dedicate all'accoglienza di persone richiedenti asilo, intese sia come alloggi SPRAR che come alloggi per le accoglienze extra SPRAR. Si tratta in totale di 36 strutture suddivise fra le quattro Diocesi, cui vanno aggiunti numerosi altri alloggi attivati in convenzione con la Prefettura e non inseriti nella presente rilevazione. Troviamo poi gli alloggi semi-protetti (10), concentrati fra Udine e Pordenone, gli alloggi in cui vengono inserite persone o famiglie relativamente autonome (19), gli alloggi dedicati ai progetti di Housing first (7) che si sta sperimentando a Pordenone, le strutture per accoglienze eterogenee (6) e due dormitori.

**Tab. 3 - Posti letto nelle strutture residenziali delle Caritas per contesto territoriale, val. assoluti.**

Posti letto residenze Caritas al 1 giugno 2015	Numero
Bolzano	65
Trento	193
Veneto	384
Friuli Venezia Giulia	658
Delegazione Caritas Nord Est	1.300

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

L'elevato numero di alloggi dedicati all'accoglienza di immigrati richiedenti asilo va rapportato al principio di diffusione territoriale dell'accoglienza stessa. Si tratta di 291 posti letto totali, con una media di circa 8 posti letto a struttura/alloggio. Va però specificato che nella categoria delle realtà di accoglienza dedicate ai richiedenti asilo (SPRAR o extra SPRAR) rientrano sia le case di accoglienza, intese come strutture comunitarie con numerosi posti letto e spazi comuni (cucina, soggiorno, lavanderia ecc.), sia alloggi di dimensioni più ridotte, gestiti come veri e propri appartamenti in semiautonomia.

I dormitori contano 83 posti letto, dei quali 60 afferiscono al dormitorio di Gorizia e 23 a quello di Udine. Specifichiamo che Udine riserva 3 posti all'accoglienza femminile.

Le case di accoglienza per utenza eterogenea hanno una media di 11,7 posti letto a testa. Si tratta di strutture organizzate come comunità, con spazi comuni e una presenza educativa garantita quasi quotidianamente, la cui intensità varia a seconda della tipologia di persone accolte e del loro bisogno di accompagnamento. In generale la convivenza richiede una presenza educativa importante, perché la compresenza quotidiana, in uno stesso spazio, di persone diverse non legate da rapporti di parentela o affetto, può generare dinamiche anche conflittuali, sia di gruppo che di sottogruppo. La situazione comunitaria genera però anche legami e relazioni che possono essere molto importanti per la costruzione o ricostruzione della rete relazionale delle persone accolte. L'unica casa famiglia per madri con minori, gestita anch'essa come una comunità, conta 13 posti letto.

I 10 alloggi semiprotetti (9 dei quali si trovano a Udine) hanno un numero variabile di posti letto, che va dalle due unità garantite dagli appartamenti più piccoli, utilizzati come alloggi di "sgancio" per favorire le persone nell'uscita dall'accoglienza in comunità e nel successivo accesso ad un alloggio in completa autonomia, fino ai 6 posti letto degli alloggi utilizzati per la prima accoglienza di persone che non hanno forti necessità educative. Nella "filiera delle accoglienze"<sup>19</sup> questi alloggi, garantendo una presenza educativa personalizzata ma comunque contenuta, si posizionano ad un livello intermedio. Per quanto riguarda la Diocesi di Udine si tratta di alcune strutture inserite nel progetto "Grani", attraverso il quale sono state ristrutturare 6 canoniche di diverse dimensioni, per destinarle all'accoglienza delle persone in difficoltà abitativa. Il progetto affianca alla presenza di personale educativo la presenza di volontari afferenti alla comunità locale, che viene coinvolta per favorire l'integrazione socio-comunitaria e l'accompagnamento delle persone e delle famiglie accolte, in un dialogo tra persona, struttura e territorio. Particolarmente importante risulta in questo senso il coordinamento con i Servizi sociali territoriali, con i quali sono state sottoscritte delle Convenzioni per l'utilizzo delle strutture stesse.

---

<sup>19</sup> Con il report "Dalla perdita della Casa alla perdita della Dimora" (2012), le Caritas diocesane del Fvg hanno affrontato il tema del diritto alla Casa attraverso l'applicazione di un approccio dinamico ed esperienziale al tema della povertà, che genera le problematiche abitative. Partendo dal presupposto che la povertà è un fenomeno complesso e che quindi esistono diversi tipi di povertà, più o meno intensa e articolata, l'accoglienza delle persone con problematiche abitative viene posizionata su un continuum concettuale chiamato "filiera delle accoglienze", che prevede la compresenza, sui diversi territori, di strutture e alloggi con un grado di presenza educativa e un'organizzazione interna commisurate al grado di autonomia personale e socio-economica dell'utenza, a creare delle vere e proprie "catene di risalita" personali e sociali.

Gli alloggi in autonomia sono in totale 19, ubicati a Pordenone (7), Udine (4) e Gorizia (8) per un totale di 95 posti letto. Si tratta di appartamenti nei quali vengono accolte persone singole o famiglie. L'accoglienza delle famiglie, in particolare, rappresenta un importante "nuovo bisogno" emerso a seguito della crisi economica, che ha spinto le Caritas a trovare delle soluzioni alloggiative che consentissero alla rete dei servizi territoriali, pubblici e del privato sociale, di intervenire a supporto dei nuclei familiari, senza negare, come avveniva nei primi anni per mancanza di strutture adatte, il loro diritto alla convivenza esclusiva.

La sperimentazione pordenonese dell'Housing first, infine, prevede 13 posti letto suddivisi su 7 alloggi. L'Housing first rappresenta concettualmente la nuova frontiera delle risposte di Accoglienza destinate alle persone in grave e gravissima marginalità sociale. Il principio del "Prima la casa" si basa sull'assunto che per potenziare la propria autonomia di vita le persone debbano essere inserite in uno spazio abitativo destinato loro in modo esclusivo, senza convivenze forzate. All'alloggio, che consiste in un miniappartamento o in un monolocale, viene associato un progetto individualizzato concordato con la persona, realizzato attraverso una presenza educativa commisurata al grado di autonomia delle persone accolte. Il sostegno educativo ha la duplice funzione di sostenere la persona nella sua individualità, rispetto agli obiettivi personali definitivi dal progetto (ad esempio trovare un lavoro, mantenere un reddito, avere cura di sé e dell'alloggio) e di facilitare l'integrazione comunitaria della persona stessa, costruendo una relazione tra la persona e il suo contesto di vita.

**Tab. 4 - Posti letto nelle strutture residenziali delle Caritas del Friuli Venezia Giulia per tipologia residenziale, valori assoluti e %.**

Tipologia residenziale	Posti letto FVG	
	N°	%
Dormitorio / emergenza	83	12,6
Casa di accoglienza utenza eterogenea	129	19,6
Casa famiglia (madr+minori)	13	2,0
Alloggio semi protetto	34	5,2
Alloggio in autonomia	95	14,4
Housing First	13	2,0
SPRAR	123	18,7
Alloggi Richiedenti Asilo (no SPRAR)	168	25,5
<b>Totale posti letto</b>	<b>658</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

## 4 Chi viene accolto dalle Caritas?

Rispetto alle caratteristiche delle persone che trovano accoglienza in Caritas, notiamo subito (tab.5) che tutte le Caritas diocesane si fanno carico delle persone senza dimora e in povertà estrema, oltre che di persone immigrate/ricipienti asilo, di adulti e/o di famiglie in disagio sociale. Si tratta di persone con un quadro problematico articolato, che impatta sull'ambito lavorativo, reddituale e abitativo, oltre che su diversi altri aspetti esistenziali (salute, fragilità psichica, difficoltà linguistiche, mancanza di una rete familiare o sociale a supporto ecc.). Lasciando al capitolo dedicato all'analisi delle problematiche delle persone accolte l'approfondimento di questi aspetti, è, comunque, interessante notare come la rete Caritas del FVG accolga in via preferenziale persone in grave e gravissima marginalità sociale. Va altresì evidenziato che oltre a questa utenza trasversale le Caritas del Friuli Venezia Giulia danno risposta anche ad altre tipologie di persone. I minori e le madri sole con figli a carico vengono accolte a Concordia-Pordenone, a Udine e Trieste; le persone con problemi di dipendenza vengono accolte da tutte le Diocesi tranne che a Trieste; quelle con problemi di disabilità solo a Udine; mentre le persone con fragilità psichica trovano una risposta in ogni Caritas diocesana, tranne che a Concordia – Pordenone. Specifichiamo che si tratta di strutture e realtà di accoglienza con caratteristiche diverse. In alcuni casi le strutture sono infatti dedicate all'accoglienza di persone con caratteristiche e/o quadri problematici simili, come le madri sole con figli o le persone richiedenti asilo, mentre in altri casi si tratta di strutture che accolgono persone con problematiche anche diverse. È questo il caso delle strutture dedicate alla grave marginalità, dove la condizione stessa delle persone accolte comporta problematiche aggiuntive e diversificate, come i problemi psichici, le dipendenze patologiche o alcuni tipi di disabilità.

**Tab. 5 Tipologia prevalente di persone accolte (target) nelle strutture residenziali delle Caritas per diocesi, valori assoluti.**

Diocesi	Minori/ famiglie con minori	Persone con dipendenze patologiche	Persone con disabilità	Persone con disagio psichico/ fragilità	Adulti senza dimora/ povertà estrema	Immigrati/ richiedenti asilo	Adulti in disagio sociale	Famiglie in disagio sociale
Concordia-Pordenone	X	X	-	X	X	X	X	X
Udine	X	X	X	X	X	X	X	X
Gorizia	-	X	-	-	X	X	X	X
Trieste	X	-	-	X	X	X	X	X
<b>Diocesi coinvolte N°</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>4</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Le diverse tipologie di persone trovano dunque accoglienza in strutture con caratteristiche diverse, che possono essere distinte per l'organizzazione del servizio, le qualifiche delle persone che compongono l'equipe educativa, per la presenza di volontari e per le caratteristiche della struttura stessa (residenziale, accoglienza notturna, appartamento ecc.).

I dormitori non accolgono né minori, né famiglie in disagio sociale, perché non riescono a garantire un ambiente adatto alle dinamiche di vita dei nuclei familiari, sia rispetto all'organizzazione del servizio, che prevede i soli pernottamenti, con cena e colazione, sia per la rilevante presenza di persone in gravissima marginalità. Le famiglie, per il solo fatto che esistono delle relazioni intense fra i suoi membri, sono raramente associabili alla grave marginalità esistenziale che contraddistingue le persone senza dimora. I nuclei familiari possono essere gravemente impoveriti, possono aver subito uno sfratto o mancare a priori di un alloggio (come nel caso delle famiglie di profughi), possono infine non avere una rete di supporto, ma mantengono comunque delle risorse relazionali importanti, che vengono intensamente penalizzate dalla vita di strada, soprattutto quando ci sono dei minori a carico. In questi casi il nostro territorio riesce comunque ad intervenire in modo abbastanza tempestivo, garantendo un'accoglienza in struttura o in alloggio.

Una situazione simile riguarda le case di accoglienza per utenza eterogenea, che quasi mai prevedono un'accoglienza mista di maschi e femmine, a meno che non siano i bambini che accompagnano le madri. La convivenza, l'utilizzo degli spazi comuni e le stesse problematiche delle persone accolte non sono conciliabili con l'accoglienza delle famiglie, anche se esistono delle sperimentazioni che hanno previsto la destinazione esclusiva di una parte della struttura ai nuclei familiari, come avviene al "Teresiano" di Trieste.

Le strutture per madri con minori accolgono questo specifico target, mentre gli alloggi semiprotetti, riuscendo a bilanciare la presenza educativa sulle necessità reali delle persone e potendo disporre di un numero ridotto di posti letto possono anche venire utilizzate per realizzare i progetti di accoglienza di persone con disagio psichico e con dipendenze patologiche. È interessante notare che questo target non è previsto per le strutture in autonomia, cioè per quegli appartamenti dove la presenza educativa è assolutamente minimale.

Per quanto riguarda l'Housing First, nella sperimentazione della Caritas di Concordia-Pordenone vengono attualmente accolte persone che possono anche presentare problemi di dipendenza, disagio psichico e persone senza dimora (nell'accezione del termine che rimanda ad una gravissima marginalità).

Gli alloggi SPRAR e gli alloggi destinati all'accoglienza di persone richiedenti asilo extra SPRAR e di persone immigrate in generale accolgono ovviamente persone che rispondono primariamente a questa categoria giuridica. La maggior parte delle persone richiedenti asilo presenta un disagio contingente, cioè legato al fatto di essere una persona appena arrivata in Italia, senza un titolo di

soggiorno di lungo periodo, senza lavoro, senza reddito e senza casa. L'accompagnamento educativo è dunque un accompagnamento all'integrazione socio-economica e lavorativa, che passa attraverso la mediazione culturale e la conoscenza della realtà di arrivo. Le strutture e gli alloggi che accolgono questo tipo di persone prevedono quindi, spesso, la semiautonomia delle persone accolte, con educatori che svolgono attività di sostegno sia all'interno dell'alloggio che attraverso accompagnamenti territoriali. In alcuni casi, a fronte di problematiche particolari o di particolari fragilità, dovute anche ai traumi legati al percorso migratorio, così come in caso di particolari problematiche sanitarie, il sostegno educativo può venire potenziato.

**Tab. 6 Tipologia prevalente di persone accolte (target) nelle strutture residenziali delle Caritas in Friuli Venezia Giulia, val. assoluti**

Tipologia residenziale	Minori/ famiglie con minori	Persone con dipendenze patologiche	Persone con disabilità	Persone con disagio psichico/ fragilità	Adulti senza dimora/ povertà estrema	Immigrati/ richiedenti asilo	Adulti in disagio sociale	Famiglie in disagio sociale	Totale strutture
Dormitorio / emergenza	-	X	X	X	X	X	X	-	2
Casa di accoglienza utenza eterogenea	-	X	X	X	X	X	X	-	6
Casa famiglia (madr+ minori)	X	-	-	-	-	X	X	X	1
Alloggio semi protetto	X	X	X	X	X	X	X	X	10
Alloggio in autonomia	X	-	X	X	X	X	X	X	9
Housing First	-	X	-	X	X	-	-	-	7
SPRAR	-	-	-	-	-	X	-	-	20
Alloggi Richiedenti Asilo (no SPRAR)	-	-	-	-	-	X	-	X	12

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

## 5 I flussi delle accoglienze

Per quanto riguarda i flussi delle accoglienze, evidenziamo che la rete Caritas del Friuli Venezia Giulia ha dato risposta a 1.304 persone durante il 2014, delle quali 364 risultavano accolte in continuità rispetto all'anno precedente. Il dato, rapportato al numero di posti letto (658), ci dice che sono state mediamente accolte 2 persone per ogni posto letto, con un turn over che varia sensibilmente fra le diverse strutture di accoglienza e in particolare fra quelle che hanno compiti di accompagnamento all'integrazione sociale e quelle caratterizzate da un maggior passaggio degli utenti, come gli asili notturni. Va comunque considerato che esistono delle differenze anche all'interno delle singole strutture, con tempi di permanenza che dipendono da persona a persona, e dallo specifico progetto individualizzato (o dalla mancanza dello stesso).

**Tab. 7 - Flussi delle accoglienze nelle strutture residenziali delle Caritas del Friuli Venezia Giulia per contesto territoriale, maschi e femmine, totale e stranieri, val. assoluti.**

Flussi delle persone accolte		Maschi	Femmine	Totale Maschi + femmine	di cui stranieri maschi	di cui stranieri femmine	di cui stranieri Maschi + femmine
Trieste	Presenti al 01.01.2014	98	20	118	85	11	96
	Accolti 2014	223	72	295	211	61	272
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	184	74	258	180	58	238
	Presenti 31.12.2014	137	18	155	116	14	130
Gorizia	Presenti al 01.01.2014	57	17	74	47	16	63
	Accolti 2014	139	6	145	122	5	127
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	101	3	104	89	3	92
	Presenti 31.12.2014	95	20	115	80	18	98
Udine	Presenti al 01.01.2014	59	27	86	33	12	45
	Accolti 2014	337	35	372	258	13	271
	Deceduti 2014	0	1	1	0	0	0
	Dimessi 2014	247	35	282	172	14	186
	Presenti 31.12.2014	149	26	175	119	11	130
Pordenone	Presenti al 01.01.2014	59	27	86	44	24	68
	Accolti 2014	102	26	128	83	21	104
	Deceduti 2014	2	2	4	0	0	0
	Dimessi 2014	102	27	129	79	25	104
	Presenti 31.12.2014	57	24	81	48	20	68

Friuli Venezia Giulia	Presenti al 01.01.2014	273	91	364	209	63	272
	Accolti 2014	801	139	940	674	100	774
	Deceduti 2014	2	3	5	0	0	0
	Dimessi 2014	634	139	773	520	100	620
	Presenti 31.12.2014	438	88	526	363	63	426
Totale Caritas Delegazione Nord Est	Presenti al 01.01.2014	692	155	847	459	117	576
	Accolti 2014	3070	506	3576	2371	420	2791
	Deceduti 2014	5	4	9	1	1	2
	Dimessi 2014	2829	480	3309	2211	416	2627
	Presenti 31.12.2014	928	177	1105	618	120	738

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Le persone presenti in accoglienza al 31/12/2014 erano in totale 526. I nuovi accolti del 2014 sono stati in totale 940, dei quali il 14,8% erano donne. Gli stranieri erano l'80% del totale degli accolti nel 2014 e l'82% delle nuove accoglienze, ma sul dato incide il fatto che il 44% dei 658 posti in accoglienza garantiti dalle Caritas del Friuli Venezia Giulia sono destinati agli stranieri, e in particolare alle persone richiedenti asilo. Si tratta in particolare di 123 posti SPRAR e 168 posti inseriti in progetti di integrazione aggiuntivi allo SPRAR.

Entrando nello specifico delle singole Diocesi vediamo che a Trieste le persone presenti nel 2014 sono state in totale 413, di cui 92 donne e 368 stranieri. A Gorizia abbiamo un totale di 219 presenti nel 2014, di cui 23 donne e 190 stranieri. A Udine i presenti totali censiti nella rilevazione sono stati 458, dei quali 62 erano donne e 316 erano stranieri. A Pordenone, infine, i presenti totali sono stati 214, dei quali 53 erano donne e 172 erano stranieri.

La variabilità presente tra le diverse Diocesi del Friuli Venezia Giulia va ricondotta alle differenze che contraddistinguono i diversi sistemi di accoglienza.

**Tab. 8 - Flussi delle accoglienze nelle strutture residenziali delle Caritas del Friuli Venezia Giulia, maschi e femmine, totale e stranieri, val. assoluti.**

Flussi delle persone accolte		Maschi	Femmine	Totale Maschi + femmine	di cui stranieri maschi	di cui stranieri femmine	di cui stranieri Maschi + femmine
Dormitorio / emergenza	Presenti al 01.01.2014	39	0	39	25	0	25
	Accolti 2014	272	19	291	201	9	210
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	241	19	260	173	8	181
	Presenti 31.12.2014	70	0	70	54	1	55

Casa di accoglienza utenza eterogenea	Presenti al 01.01.2014	81	29	110	45	12	57
	Accolti 2014	170	45	215	132	31	163
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	160	56	216	125	36	161
	Presenti 31.12.2014	91	18	109	52	7	59
Casa famiglia (minori + madri)	Presenti al 01.01.2014	1	3	4	1	3	4
	Accolti 2014	5	31	36	4	26	30
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	4	25	29	3	21	24
	Presenti 31.12.2014	2	9	11	2	8	10
Alloggio semi protetto	Presenti al 01.01.2014	7	7	14	2	5	7
	Accolti 2014	12	9	21	2	5	7
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	6	5	11	0	4	4
	Presenti 31.12.2014	13	11	24	4	6	10
Alloggio in autonomia	Presenti al 01.01.2014	42	37	79	33	28	61
	Accolti 2014	19	21	40	11	15	26
	Deceduti 2014	2	3	5	0	0	0
	Dimessi 2014	18	21	39	14	8	22
	Presenti 31.12.2014	41	34	75	30	29	59
Housing First	Presenti al 01.01.2014						
	Accolti 2014						
	Deceduti 2014		NO				
	Dimessi 2014		2014				
	Presenti 31.12.2014						
SPRAR	Presenti al 01.01.2014	50	11	61	50	11	61
	Accolti 2014	115	14	129			0
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	81	9	90	81	9	90
	Presenti 31.12.2014	84	16	100	84	16	100
Alloggi Richiedenti Asilo (no SPRAR)	Presenti al 01.01.2014	53	4	57	53	4	57
	Accolti 2014	208	0	208	208	0	208
	Deceduti 2014	0	0	0	0	0	0
	Dimessi 2014	124	4	128	124	4	128
	Presenti 31.12.2014	137	0	137	137	0	137

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Rispetto alle diverse tipologie di accoglienza evidenziamo che i dormitori presenti in Friuli Venezia Giulia sono 2, ubicati a Gorizia e Udine. Contano rispettivamente 60 e 23 posti letto, per un totale di 83 posti a disposizione. Le persone accolte al 1° gennaio 2014 erano 39, 21 delle quali a Gorizia e 18 a Udine, mentre le persone accolte durante l'anno sono state 291, il 72% delle quali straniere, fra le quali si contano diversi richiedenti asilo, accolti temporaneamente, in attesa dell'inserimento nei progetti di integrazione sociale loro dedicati. Le donne inserite nel dormitorio di Udine (l'unico dei due a destinare 3 posti all'accoglienza femminile) sono state 19, di cui 8 erano straniere. Le 330 persone accolte in totale (persone in continuità dall'anno 2013 e nuove accoglienze) durante il 2014 negli asili notturni rappresentano il 25% dell'utenza totalmente accolta dalla rete Caritas del FVG. Il turnover registrato in queste strutture è in media di 4 persone circa per ogni posto letto nell'annualità considerata. A Trieste la Caritas non gestisce un dormitorio, ma la casa di accoglienza "Teresiano" rientra nel piano dell'emergenza freddo attraverso accoglienze strutturate di persone senza dimora formalmente residenti, per i quali è possibile attivare progetti individualizzati attraverso il Servizio Sociale Comunale. Accanto a persone che rimangono in accoglienza per periodi molto elevati, che in alcuni casi superano l'annualità, negli asili notturni vengono anche inserite persone di passaggio, che si fermano solo qualche notte, e persone in attesa di essere trasferite in strutture di accoglienza h24 o in alloggi in semiautonomia. Un problema da evidenziare, rispetto agli asili notturni, sono le "accoglienze improprie" di persone che pur non avendo le caratteristiche del "gravemente marginale" vengono inserite in questo tipo di accoglienza per mera disponibilità di posti. Questa situazione si è verificata (Udine ne è un esempio) in presenza di convenzioni legate alla previsione di contributi pubblici per la gestione della struttura, che accoglie le persone inviate/segnalate dalle assistenti sociali. Le accoglienze improprie rappresentano un grande rischio per le persone, perché l'adattamento avviene al ribasso e gli ospiti iniziano a "vedersi" come soggetti in grave marginalità, anche se inizialmente non avevano questo tipo di caratteristiche. Il problema è stato posto all'attenzione delle Istituzioni locali e negli anni è andato riducendosi, perché i territori sono riusciti a strutturare una maggiore offerta alloggiativa. Un esempio classico sono le accoglienze dei nuclei familiari colpiti da sfratto, nuclei che venivano inizialmente divisi accogliendo le madri e i bambini in strutture dedicate all'accoglienza di donne in difficoltà o di madri con figli, mentre i mariti, in mancanza di alternative, venivano inviati presso gli asili notturni. Negli ultimi anni la rete locale è però riuscita a mettere a disposizione alcuni alloggi dedicati alle famiglie, in modo da tutelare i legami personali che rappresentano un elemento fondamentale sul quale poggiare i percorsi di integrazione sociale.

Nelle strutture dedicate all'utenza eterogenea le persone accolte durante il 2014 sono state 325, pari al 25% dell'utenza totalmente intercettata dal sistema di accoglienze Caritas. Le donne erano 74 e gli stranieri totali erano 220. Al 31/12/2014 erano presenti 109 persone. Il turnover medio registrato

nell'annualità di riferimento è di 2,5 persone a posto letto, considerando che i posti letto a disposizione sono in totale 129, 68 dei quali contenuti in un'unica struttura afferente alla Caritas di Trieste.

L'unica casa famiglia dedicata esclusivamente all'accoglienza di madri con minori (nelle altre Diocesi questa tipologia di persone viene accolta in strutture per utenza mista o in appartamenti dedicati), ubicata a Trieste, ha accolto 40 persone (compresi i minori al seguito), il 72,5% delle quali erano straniere. Le persone presenti al 31/12/2014 erano 11.

Negli alloggi semi protetti le persone accolte durante il 2014 (già presenti al 01/01/2014 oppure accolte durante l'anno) sono state 35, pari al 2,7% dell'utenza totale, a fronte di 34 posti letto disponibili, 29 dei quali ubicati a Udine. Si tratta di alloggi di sgancio, destinati a persone che hanno già realizzato in struttura h24 buona parte del loro percorso di integrazione sociale, e di alloggi per l'accoglienza di persone con una sufficiente autonomia personale. Sono alloggi dove le persone vivono per periodi abbastanza prolungati, fino al raggiungimento della completa autonomia economica ed abitativa, autonomia che dipende dalla presenza di un lavoro stabile, elemento non scontato in questo momento storico.

Negli alloggi in autonomia, che contano su 95 posti letto totali, durante il 2014 hanno trovato accoglienza 119 persone, pari al 9% degli accolti totali nella rete Caritas del FVG. Gli stranieri erano 87. Ben 79 persone, pari al 66,4%, erano già presenti al 01/01/2014. Il dato batte con il numero dei dimessi, che sono stati 75. I maschi presenti nel 2014 sono stati 61, mentre le femmine sono state 58. Anche in questo caso, come confermato dal turnover medio che corrisponde a 1,2 persone per posto letto, si tratta di accoglienze solitamente abbastanza prolungate, la cui durata è legata alla difficoltà oggettiva di raggiungere l'autonomia economica, e quindi di vita, da parte delle persone accolte.

Per quanto riguarda i richiedenti asilo, distinguendo tra le accoglienze SPRAR e le accoglienze extra SPRAR, durante il 2014 registriamo una presenza di 455 persone, 190 delle quali accolte nel sistema SPRAR, con un turnover medio di 1,5 persone a posto letto, e 265 delle quali accolte nel sistema di accoglienza extra SPRAR, attivato sia dalla Diocesi di Trieste, con 6 strutture, che dalla Diocesi di Udine, con altre 6 strutture, per un totale di 168 posti, suddivisi equamente fra le due Diocesi. Il turnover medio in questo caso è di 1,6 persone a posto letto. Si tratta ovviamente di sole persone straniere.

L'Housing First in via di sperimentazione nella Diocesi di Concordia-Pordenone è stato avviato nel 2015.

## 6 Le accoglienze di persone richiedenti asilo realizzate in convenzione con le Prefetture

Ai numeri delle persone richiedenti asilo che trovano accoglienza nel sistema SPRAR regionale (190 persone accolte durante il 2014) vanno aggiunti ulteriori posti in accoglienza attivati attraverso altre Convenzioni con le Prefetture. Si tratta di accoglienze emergenziali che devono dare risposta ai massicci arrivi di persone provenienti dal Sud Italia (sbarcate a Lampedusa e trasferite sul territorio nazionale, in quota parte per ogni Regione) e in arrivo attraverso la “Rotta balcanica”, che sono andati aumentando in modo considerevole tra il 2014 e il 2015.

Il sistema SPRAR non è nemmeno lontanamente sufficiente ad accogliere le persone che sono arrivate in Italia in questi ultimi anni e in conseguenza di ciò le Prefetture, che hanno l’onere di provvedere alle persone richiedenti asilo presenti sui rispettivi territori di competenza, hanno promosso dei bandi per l’affidamento del servizio di accoglienza ed integrazione sociale e per rispondere in tal modo all’emergenza delle centinaia di persone costrette a vivere all’aperto nei quattro Capoluoghi di provincia. Le Caritas di Concordia-Pordenone, Trieste e Udine hanno deciso di partecipare attraverso i propri bracci operativi e sono in tal modo entrate a far parte degli enti gestori delle accoglienze emergenziali. La tabella sottostante riporta i dati delle strutture (appartamenti, case, alberghi) gestite dalle Caritas di Udine e Concordia-Pordenone attraverso le convenzioni con le Prefetture di riferimento, che al 31/12/2015 comprendevano 39 strutture e 606 persone accolte, delle quali 449, pari al 74% del totale, risultavano arrivate attraverso la rotta balcanica o comunque da altri Stati europei attraverso i confini austriaco e sloveno.

**Tab. 9 - Flussi delle accoglienze di persone richiedenti asilo accolte attraverso le Convenzioni con le Prefetture di Concordia-Pordenone e Udine, emersi dal territorio e provenienti dal Sud - val. assoluti**

Flussi delle persone accolte	N. di strutture	N. di persone accolte		Totale persone accolte
		Emersi dal territorio	Provenienti dal Sud	
Caritas diocesana di Concordia-Pordenone	Fine giugno 2015	17	74	147
	Fine settembre 2015	19	197	127
	Fine dicembre 2015	25	324	106
Caritas diocesana di Udine	Fine giugno 2015	11	47	94
	Fine settembre 2015	14	106	65
	Fine dicembre 2015	14	125	51

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

A questi dati vanno però aggiunte le 265 persone afferenti alle accoglienze gestite dalla Caritas di Trieste in accordo con la medesima Prefettura e dalla Caritas di Udine nel sistema AURA<sup>20</sup> (Accoglienza a Udine dei Richiedenti Asilo), che sono state censite nella rilevazione sottesa alla presente ricerca, perché accolte in modo almeno in parte equiparabile ai progetti SPRAR e quindi non solo con l'obiettivo di garantire un posto letto, bensì di realizzare percorsi di integrazione sociale. Il presupposto della rilevazione era infatti la conoscenza degli ospiti da parte del personale impiegato nell'accoglienza, elemento che non è così scontato per le accoglienze emergenziali, rispetto alle quali si registra un elevato turnover di persone.

Considerando i progetti SPRAR (123 posti letto a livello regionale), le accoglienze extra SPRAR censite dalla ricerca (168 posti letto fra Trieste e Udine) e i posti letto afferenti alle ulteriori convenzioni sottoscritte dalle caritas diocesane di Udine e Concordia-Pordenone con le relative Prefetture (che al 31/12/2015 prevedevano un minimo di 610 posti), possiamo dire che la rete di accoglienza legata alle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia a fine 2015 garantiva l'accoglienza a circa 900 richiedenti asilo.

### **Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)**

Nel 2001 il Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, con l'Associazione nazionale dei comuni italiani - Anci e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - Acnur hanno siglato un protocollo di intesa per la realizzazione del Programma Nazionale Asilo - Pna. Nel 2002, nel quadro della legge sull'immigrazione (L. 189/02), il sistema è stato istituzionalizzato con la costituzione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - SPRAR.

Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati è composto dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata a favore dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale, accedono al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

L'accoglienza nello SPRAR ha come obiettivi principali la garanzia di assistenza e di protezione della singola persona e l'avvio di un percorso verso la (ri)conquista dell'autonomia del beneficiario. Le persone accolte non sono dei meri beneficiari passivi di interventi predisposti in loro favore, ma protagonisti attivi del loro percorso di accoglienza. Per questa ragione si dice che l'accoglienza SPRAR è un'accoglienza INTEGRATA. Questo comporta che gli interventi materiali di base, quali ad esempio vitto e alloggio, siano contestuali a servizi volti all'acquisizione di strumenti per l'autonomia. Tali servizi sono, ad esempio, assistenza sanitaria e sociale, la mediazione linguistica e culturale, il servizio per l'alloggio, la formazione e l'inserimento lavorativo, l'orientamento legale. I tempi di permanenza all'interno dello SPRAR sono in media di 6 mesi dalla data d'ingresso - se la persona è già in possesso dello status, 6 mesi dalla data del riconoscimento - se il beneficiario è ancora richiedente asilo e, in caso di diniego, alla luce del nuovo decreto legislativo, l'accoglienza può protrarsi fino alla decisione in 1° grado del giudice.

---

<sup>20</sup> Sistema di accoglienza dedicato a persone richiedenti asilo a valere sul territorio dell'Ambito socio assistenziale dell'udinese, basato su una Convenzione stipulata nel 2013 tra il Comune di Udine e la Prefettura, poi attuata attraverso diverse associazioni operanti sul territorio, impegnate nell'accoglienza dei richiedenti asilo. Il progetto, nato per accogliere le persone del progetto "Mare Nostrum", arrivate via mare e trasferitesi in Regione dal Sud Italia, durante il 2014, in concomitanza con l'aumento degli arrivi via terra e delle persone che permanevano sul territorio della città di Udine, ha via via ampliato il numero dei posti messi a disposizione.

## Rifugiato a casa mia

Il progetto, che aveva visto una sua prima sperimentazione nel biennio 2013/2014, è stato rilanciato alla luce delle parole di Papa Francesco, che invitano ad esprimere la concretezza del Vangelo e ad accogliere una famiglia di profughi attraverso un gesto concreto, in preparazione dell'Anno Santo.

Il progetto consiste nella sperimentazione di nuove forme di accoglienza e integrazione di cittadini stranieri, all'interno di nuclei familiari o in strutture parrocchiali o diocesane, in cui sia garantito un continuo tutoraggio e accompagnamento della persona accolta da parte delle famiglie tutor. Le Caritas diocesane hanno un ruolo di supervisione delle accoglienze, garantendo quanto necessario ad una migliore integrazione tra i beneficiari, le famiglie e le comunità.

Rispetto alle consuete modalità di accoglienza dei cittadini stranieri, il nucleo del progetto consiste nel recuperare il valore della gratuità dell'accoglienza, assegnando centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione dei cittadini stranieri, regolarmente presenti sul territorio ma in condizioni di bisogno.

Il progetto coinvolge una pluralità di attori: da un lato i beneficiari, ai quali si propone un percorso di accoglienza e integrazione innovativo; dall'altro le famiglie, che anche attraverso le parrocchie potranno sperimentarsi nell'accoglienza di persone provenienti da contesti e culture diversi; infine le parrocchie, gli istituti religiosi, le strutture e gli appartamenti delle comunità diocesane utilizzati a testimonianza della carità, dell'accoglienza e dell'integrazione sociale.

## 7 L'apparato educativo

Il numero totale dei dipendenti impiegati nei servizi di accoglienza della rete Caritas regionale, afferenti ai diversi bracci operativi, è pari a 116 persone, con una lieve maggior presenza di maschi. Il numero totale dei volontari è invece di 187 persone e anche in questo caso si registra una partecipazione un po' maggiore dei maschi. Restano ovviamente esclusi dal conteggio i numerosi volontari impegnati negli altri servizi delle Caritas diocesane regionali (mense, CdA, centri di distribuzione, supporto all'attività della Caritas diocesana ecc.).

Le differenze riscontrabili tra le diverse Caritas dipendono dall'organizzazione delle strutture stesse e da come i diversi progetti di accoglienza sono riusciti a diventare "Opera Segno"<sup>21</sup> coinvolgendo la comunità cristiana locale nella presa in carico delle persone in difficoltà.

---

<sup>21</sup> Nel linguaggio delle Caritas si definisce "Opera Segno" quel servizio di prossimità che, oltre a dare risposte concrete ai bisogni delle persone, riesce anche a sensibilizzare la comunità cristiana e civile locale rispetto ai problemi presenti al suo interno, e a coinvolgerla, attraverso il volontariato, nel dare risposte concrete a supporto delle persone che vivono dei momenti di difficoltà.

**Tab.10 - Operatori dipendenti e collaboratori attivi nelle strutture residenziali delle Caritas del Friuli Venezia Giulia, per contesto territoriale, maschi e femmine, totale, val. assoluti.**

	Personale retribuito	Maschi	Femmine	Totale	Collaboratore non retribuito	Maschi	Femmine	Totale
	<b>Trieste</b>	Operatori	15	10	25	Volontari	31	46
	Religiosi	0	0	0	Religiosi	0	2	2
	Peer educator	1	0	1	Peer educator	2	0	2
	Altro personale	10	8	18	Servizio civile	0	0	0
	<b>Totale TS</b>	<b>26</b>	<b>18</b>	<b>44</b>	<b>Totale TS</b>	<b>33</b>	<b>48</b>	<b>81</b>
	Operatori	1	3	4	Volontari	14	8	22
<b>Gorizia</b>	Religiosi	0	0	0	Religiosi	1	0	1
	Peer educator	0	1	1	Peer educator	0	0	0
	Altro personale	0	0	0	Servizio civile	0	0	0
	<b>Totale GO</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>Totale GO</b>	<b>15</b>	<b>8</b>	<b>23</b>
	Operatori	20	19	39	Volontari	40	28	68
<b>Udine</b>	Religiosi	0	0	0	Religiosi	6	0	6
	Peer educator	0	0	0	Peer educator	0	0	0
	Altro personale	6	2	8	Servizio civile	0	0	0
	<b>Totale UD</b>	<b>26</b>	<b>21</b>	<b>47</b>	<b>Totale UD</b>	<b>46</b>	<b>28</b>	<b>74</b>
	Operatori	8	10	18	Volontari	4	4	8
<b>Pordenone</b>	Religiosi	0	0	0	Religiosi	0	0	0
	Peer educator	0	0	0	Peer educator	1	0	1
	Altro personale	0	2	2	Servizio civile	0	0	0
	<b>Totale PN</b>	<b>8</b>	<b>12</b>	<b>20</b>	<b>Totale PN</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>9</b>
	Operatori	44	42	86	Volontari	89	86	175
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	Religiosi	0	0	0	Religiosi	7	2	9
	Peer educator	1	1	2	Peer educator	3	0	3
	Altro personale	16	12	28	Servizio civile	0	0	0
	<b>Totale FVG</b>	<b>61</b>	<b>55</b>	<b>116</b>	<b>Totale FVG</b>	<b>99</b>	<b>88</b>	<b>187</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Entrando nelle specifico delle singole Diocesi, vediamo che le Caritas di Trieste e Udine registrano un numero più elevato di operatori rispetto alle Caritas di Gorizia e Concordia-Pordenone. Il numero di operatori retribuiti impiegati nell'accoglienza dipende sia dalla complessità del quadro problematico delle persone accolte, che possono avere necessità variabili in termini di presenza educativa e di accompagnamento, sia dall'organizzazione delle strutture, sia, infine, dal numero di strutture attivate a livello diocesano. Alcune strutture prevedono personale compresente operativo in fascia oraria diurna, altre prevedono una presenza notturna, con necessità di turnazione, altre ancora garantiscono una presenza ridotta degli operatori (alcune ore al giorno), fino alla presenza sporadica data dalle visite di monitoraggio attivate negli alloggi in autonomia. Un altro aspetto importante è legato al numero di posti letto presenti nelle diverse strutture, che impattano sul numero di operatori necessari a gestire le accoglienze. Oltre al rapporto individuale tra l'educatore e la persona accolta, nelle situazioni di convivenza esiste infatti anche una dimensione di gruppo che va gestita e mediata dall'operatore di struttura. Le équipes di educatori impiegate nelle diverse realtà hanno inoltre esperienze e competenze diversificate, legate alle caratteristiche preminenti delle persone accolte.

Rispetto ai volontari possiamo evidenziare che il loro numero, che cambia rispetto alle diverse Caritas diocesane, è a sua volta proporzionale al numero di strutture di accoglienza e al numero delle persone accolte. I volontari rappresentano un importante supporto per la realizzazione dei progetti individualizzati di integrazione sociale e la loro presenza diventa fondamentale rispetto alla mediazione del rapporto tra la persona accolta e il contesto comunitario circostante. Da evidenziare l'utilizzo di volontari peer educator sia a Trieste che a Concordia-Pordenone.

## Persone accolte nelle residenze delle Caritas<sup>22</sup>

Il numero complessivo delle persone accolte nelle strutture delle quattro Caritas, rilevato alla data del 1 giugno 2015, è composto da 357 adulti, a cui si devono aggiungere anche 62 figli minori afferenti ai genitori presenti nelle residenze (57 minori e 5 maggiorenni). Nel corso del 2015 le potenzialità residenziali di accoglienza nelle strutture Caritas del FVG sono cresciute di circa il 22% rispetto all'anno precedente. La rilevazione del 1 luglio 2014 registrava infatti un'accoglienza di 292 persone, con prevalenza di maschi e di cittadini stranieri provenienti da paesi non UE .

La tabella che segue evidenzia la distribuzione del campione rilevato nel 2015. E' facile cogliere che la crescita dell'accoglienza è riferita prevalentemente a persone di sesso maschile e a cittadini di paesi non UE. Sono quasi tutti iscrivibili a persone straniere richiedenti asilo.

Rispetto alle restanti Caritas del Nord Est il FVG si caratterizza per la numerosità delle persone accolte: le Caritas del FVG accolgono il 44,3 % del totale complessivo, con una forte rilevanza di stranieri per lo più di paesi non UE (i cittadini italiani accolti rappresentano il 28,1% del totale e gli stranieri il 54,3% del totale). Il rapporto tra italiani e stranieri in FVG è di 1 su 4 accolti.

**Tab. 1 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG, confronti 2014 e 2015, val. assoluti**

Persone accolte	Rilevazione 2015		Rilevazione 2014
	Caritas Nord Est	Caritas FVG	Caritas FVG
<b>Persone accolte</b>	805	357	292
<b>di cui Maschi</b>	668	280	228
<b>di cui Femmine</b>	137	77	64
<b>di cui Italiani</b>	306	86	75
<b>di cui Stranieri extra UE</b>	406	265	208
<b>di cui Stranieri UE</b>	93	6	8

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

La tabella che segue evidenzia la distribuzione delle presenze al momento della rilevazione, suddividendo le persone accolte singolarmente dagli adulti accolti come nucleo familiare (persone sole e coppie con figli, coppie senza figli). Fa altresì cogliere il numero dei figli accolti nelle residenze,

<sup>22</sup> Va evidenziato che il numero delle persone accolte a cui si fa riferimento nel seguente capitolo non può coincidere con il dato dei posti letto potenziali indicati al 1 gennaio del 2015, né con i flussi illustrati nella sezione relativa alle strutture. In questo capitolo si fa riferimento alle strutture residenziali che si sono rese disponibili per la rilevazione e alle persone accolte in queste strutture. Si tratta di un dato di stock misurato al 1 giugno 2015. Diversamente i dati di flusso si riferiscono a un intervallo di tempo (in genere un anno solare). I posti letto invece indicano le potenzialità complessive di accoglienza (indicate al 01/01/2015).

con prevalenza di minorenni (il 90,5% del totale). Il 70,6% delle famiglie è formato da cittadini stranieri.

**Tab. 2 - Persone accolte singolarmente e come famiglie nelle residenze Caritas del FVG, val % e assoluti**

Tipologie delle persone accolte	Tot. Persone	
	v.a.	%
<b>Persone accolte singolarmente</b>	299	83,7%
<b>Persone accolte come famiglie</b>	58	16,3%
<b>Totale persone accolte Caritas FVG</b>	357	100%
<i>+ Figli minorenni accolti</i>	57	—
<i>+ Figli maggiorenni accolti</i>	5	—
<b>Famiglie (persone/donne sole con figli)</b>	10	—
<b>Famiglie (coppie con figli)</b>	20	—
<b>Famiglie (coppia senza figli)</b>	4	—
<b>Totale famiglie accolte</b>	34	—
<i>di cui Famiglie italiane</i>	10	—
<i>di cui Famiglie stranieri</i>	24	—

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Rispetto alle diverse tipologie di accoglienza si evidenzia che sia i dormitori che le strutture di accoglienza per problematiche eterogenee in FVG registrano una incidenza inferiore rispetto alle restanti realtà del Nord Est. Diversamente, se si fa riferimento all'accoglienza di stranieri richiedenti asilo nelle progettualità ministeriali (SPRAR) o di progettualità condivise da Enti locali, Prefetture e Stato che si possono ricondurre al modello ministeriale, l'incidenza in FVG è più elevata che in altri contesti regionali del Nord Est.

La struttura per classi di età è fortemente differenziata. La giovane età degli stranieri, in particolare dei richiedenti asilo, condiziona le classi d'età nei primi tre gruppi; in modo completamente diverso invece la struttura d'età delle persone italiane vede una concentrazione nelle classi d'età adulte (sopra i 40 anni) e anziane.

**Tab. 3 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG e del Nord Est per tipologia di struttura, val. % e assoluti**

Tipologia di accoglienza	FVG	
	v.a.	%
Dormitorio / emergenza	30	8,4%
Casa di accoglienza utenza eterogenea	59	16,5%
Casa famiglia (minori + madri)	5	1,4%
Alloggio semi protetto	33	9,3%
Alloggio in autonomia	36	10,1%
Housing First	9	2,5%
SPRAR	78	21,8%
Alloggi Richiedenti Asilo (no Sprar)	107	30%
<b>Totale persone accolte</b>	<b>357</b>	<b>100%</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

**Tab. 4 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG per classi d'età, val. % e assoluti**

Classi d'età	FVG	FVG	FVG	FVG
	v.a.	di cui italiani	%	% di cui italiani
fino a 19 anni	37	0	10,3%	--
20 - 29 anni	157	7	44,0%	4,5%
30 - 39 anni	57	5	16,0%	8,8%
40 - 49 anni	45	26	12,6%	57,8%
50 - 59 anni	42	32	11,8%	76,2%
50 - 69 anni	18	15	5,0%	83,3%
70 e più anni	1	1	0,3%	100,0%
<b>Totale persone accolte</b>	<b>357</b>	<b>86</b>	<b>100%</b>	<b>24,1%</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Rispetto allo stato civile delle persone accolte nelle strutture, due terzi degli accolti è celibe o nubile; significativa anche la presenza di persone accolte coniugate, anche se non tutte coabitanti con il coniuge; su numeri contenuti invece le situazioni legate a separazioni, divorzi o vedovanza. Se analizziamo lo stato civile delle persone italiane si registra invece una presenza, anche se più contenuta, dei celibi e delle nubili e una maggiore incidenza di situazioni familiari fragili quali le separazioni o i divorzi. Anche le situazioni di fatto che precedono l'accoglienza nelle residenze confermano lo status civilistico, con una forte accentuazione delle persone sole e una presenza significativa dei nuclei familiari con figli (coppie e persone sole con figli). L'elevato numero di persone

sole deve essere ricondotto in parte alle persone richiedenti asilo e accolte nelle strutture a loro dedicate.

**Tab. 5 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG per stato civile, val. % e assoluti**

Stato civile	FVG	FVG	FVG	FVG
	v.a.	di cui italiani	%	% di cui italiani
Celibe/nubile	231	47	64,7%	54,7%
Coniugato coabitante con coniuge	48	4	13,5%	4,6%
Coniugato non coabitante coniuge	44	10	12,3%	11,6%
Separato/a	13	11	3,6%	12,8%
Divorziato/a	16	12	4,5%	14,0%
Vedovo/a	5	2	1,4%	2,3%
<b>Totale persone accolte</b>	<b>357</b>	<b>86</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

**Tab. 6 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG per la situazione familiare precedente l'accoglienza (status familiare di fatto), val. % e assoluti**

Stato familiare di fatto	FVG	
	v. a.	%
Persona solo/a	265	74,2%
Persona solo/a con figli	17	4,7%
In coppia con figli	42	11,8%
In coppia senza figli	10	2,8%
Vive con altri non parenti	6	1,7%
Vive con altri parenti	9	2,5%
Vive con altri in struttura	2	0,6%
Vive con famiglia d'origine	6	1,7%
<b>Totale persone accolte</b>	<b>357</b>	<b>100%</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

I dati sopra evidenziati registrano la fragilità dei legami familiari e delle reti personali delle persone accolte. Per le persone straniere i legami familiari e parentali sono per lo più assenti o complicati dalle motivazioni che hanno determinato la richiesta d'asilo e l'allontanamento dalla famiglia lasciata nel paese d'origine. La rete di relazioni con la propria famiglia o con quella di origine è però debole anche per i cittadini italiani, in particolare per quelle situazioni che si caratterizzano come nuclei

familiari con figli. Questo deve far riflettere sulla necessità di modificare la tradizionale risposta assistenziale che fa fatica ad individuare soluzioni organiche di accoglienza dei nuclei familiari in difficoltà. La presenza in struttura resta in ogni caso condizionata dalla mission delle singole strutture, dagli obiettivi che devono perseguire e dal piano degli interventi condiviso o sottoscritto con gli Enti d'invio. Complessivamente la permanenza media delle persone presenti alla rilevazione è di 12 mesi, con un'accentuazione negli alloggi per famiglie in condizioni di disagio sociale, nelle strutture per utenza eterogenea e negli alloggi in autonomia. Una presenza più bassa si registra nelle strutture per stranieri richiedenti asilo.

Ulteriori aspetti del profilo socio anagrafico delle persone accolte si possono cogliere analizzando il titolo di studio e le conseguenti capacità reali in termini di competenze acquisite, la condizione professionale e la condizione abitativa, precedenti l'ingresso nelle strutture residenziali. La rilevazione fa emergere un percorso di studio di basso livello: il 76,7 % delle persone accolte registrano l'assenza di un percorso scolastico regolare o il livello minimo dell'obbligo scolastico. I restanti hanno acquisito un titolo di studio di I grado o di livelli superiori. Per le persone italiane si conferma l'analisi complessiva relativa a tutte le persone accolte, anche se con percentuali in parte più contenute nei livelli più bassi del percorso scolastico e più elevate per coloro che hanno acquisito un titolo di I o di II grado superiore. Sono gli stranieri, in particolare i richiedenti asilo, con i loro ridotti percorsi scolastici avviati nei loro paesi d'origine, ad incidere prevalentemente sul dato complessivo. La condizione professionale dominante per tutti è l'assenza di lavoro. Gli occupati sono soltanto 10 a fronte di ben 215 disoccupati, a cui si accompagnano casalinghe, invalidi e inattivi; tra gli inattivi sono state collocate non solo le persone con invalidità ma anche i richiedenti asilo che non avevano il permesso di lavoro al momento della rilevazione.

**Tab 7 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG per titolo di studio, val. % e assoluti**

Titolo di studio	FVG	FVG	FVG	FVG
	v.a.	di cui italiani	%	di cui italiani
<b>Non in possesso obbligo scolastico</b>	154	10	43,1%	11,6%
<b>Scuola dell'obbligo</b>	120	39	33,6%	45,4%
<b>Medie I grado / professionali</b>	46	24	12,9%	27,9%
<b>Medie II grado</b>	26	11	7,3%	12,8%
<b>Università</b>	11	2	3,1%	2,3%
<b>Totale persone accolte</b>	<b>357</b>	<b>86</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

**Tab. 8 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG per l'occupazione precedente l'accoglienza, val. % e assoluti**

Condizione lavorativa	FVG		FVG	
	v.a.	di cui italiani	%	di cui italiani
Casalinga	9	2	2,5%	2,3%
Studente	5	0	1,4%	0,0%
Disoccupato	215	64	60,2%	74,4%
In cerca di prima occupazione	15	0	4,2%	0,0%
Occupato	10	3	2,8%	3,5%
Pensionato	5	5	1,4%	5,8%
Altro inattivo	98	12	27,5%	14%
Altro	0	0	0,0%	0,0%
<b>Totale persone accolte</b>	<b>357</b>	<b>86</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Altrettanto problematica è la condizione abitativa al momento dell'ingresso nelle strutture residenziali delle Caritas. L'applicazione di una classificazione che riesca a distinguere le persone in condizione di grave esclusione abitativa e senza dimora è uno dei principali problemi affrontati dalla strategia dell'Unione Europea in tema di protezione e inclusione sociale. Nella rilevazione viene utilizzato lo standard europeo pensato da FEANTSA<sup>23</sup>, in particolare la classificazione relativa alle persone senza dimora, denominata ETHOS<sup>24</sup>. Questa classificazione colloca le persone senza dimora e in grave marginalità in quattro macro gruppi di condizione abitativa (persone senza tetto, senza casa, in sistemazioni insicure e in sistemazioni inadeguate). Queste macro categorie concettuali sono divise in 13 categorie operative utili per diverse prospettive politiche: dal creare una mappa del fenomeno delle persone senza dimora allo sviluppo, monitoraggio e verifica delle politiche adeguate alla soluzione del problema.

Tutti gli adulti e le famiglie accolti in FVG secondo la classificazione Ethos sono in condizione di grave esclusione abitativa. In particolare il 35,9% fa riferimento al primo gruppo, quello più problematico, dei senza tetto, cioè delle persone che vivevano in strada o in dormitori notturni; nel secondo gruppo, caratterizzato da condizioni di forte disagio e dall'assenza di casa, si collocano il 38,5% delle persone accolte. Un terzo gruppo, che si attesta al 20,4%, viveva invece in condizioni di forte insicurezza (sfratti, condizioni non garantite o a rischio). Il restante 5,2% viveva in situazioni abitative

<sup>23</sup> the European Federation of National Organisations working with the Homeless.

<sup>24</sup> Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora.

inadeguate per provvisorietà e affollamento. La tabella che segue evidenzia le differenziazioni tra italiani e stranieri nelle tredici tipologie della classificazione utilizzata.

**Tab. 9 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG, per condizione abitativa all'ingresso (classificazione Ethos) e cittadinanza, val % e assoluti**

Condizione abitativa precedente l'accoglienza		FVG	
		v.a.	di cui italiani
Senza tetto	1. In strada, auto, ecc.	106	14
	2. In dormitori o strutture di accoglienza notturna	19	8
	3. In strutture per ospiti senza dimora	6	4
	4. In dormitori e centri di accoglienza per donne	3	-
Senza casa	5. In strutture per immigrati	116	-
	6. In attesa di essere dimesse da istituzioni	8	5
	7. Persone con sostegno di lunga durata per senza dimora	6	5
Sistemazioni insicure	8. In sistemazioni non garantite	25	14
	9. In situazioni a rischio di perdita dell'alloggio	48	27
	10. In situazioni a rischio di violenza domestica	1	1
Sistemazioni inadeguate	11. In strutture temporanee / no standard abitativi comuni	4	3
	12. In alloggi impropri	12	5
	13. in situazioni di estremo affollamento	3	-
<b>Totale persone accolte</b>		<b>357</b>	<b>86</b>

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

La quasi totalità delle persone accolte non ha provvedimenti giudiziari in corso a suo carico. I pochi casi (21 persone accolte) sono in parte condizionati da limiti restrittivi e misure penali (12 persone) e i restanti sono sottoposti a tutela o al supporto di un amministratore di sostegno.

In relazione alla rete integrata dei servizi, solo in parte le persone accolte (il 51,5% circa) erano utenti dei servizi sociali. Di fatto fra questi troviamo tutti i cittadini italiani e solo una minima parte delle persone straniere, in particolare se richiedenti asilo. Al momento dell'accoglienza è stato però raggiunto un elevato grado di coinvolgimento istituzionale con i servizi sociali del territorio e con la Prefettura, in particolare per i richiedenti asilo, oltre che con le aziende sanitarie e le strutture periferiche del Ministero della Giustizia.

**Tab. 10 - Persone accolte nelle residenze Caritas del FVG per ente pubblico coinvolto nella presa in carico, val. % e assoluti**

Coinvolgimento degli enti pubblici nell'accoglienza	Totale	
	v.a.	%
Comuni singoli e associati	184	51,5%
Aziende sanitarie	34	9,5%
Stato - Prefettura	206	57,7%
Stato - Giustizia	19	5,3%

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

La copertura dei costi dell'accoglienza è condizionata dai progetti o dai piani personalizzati condivisi con gli enti che dispongono l'invio in struttura. Rispetto al lavoro integrato tra servizi e Caritas, gli enti più coinvolti nella copertura dei costi sono prevalentemente i Comuni associati in ambito distrettuale, i singoli Comuni e le Prefetture. Significativa è anche la partecipazione ai costi da parte della Caritas e dei soggetti del privato sociale (il 17,4 %) e delle persone accolte o dei loro familiari (il 5,3 %). Più contenute le compartecipazioni dei restanti soggetti istituzionali.

**Tab. 11 - Copertura dei costi di gestione delle persone accolte nelle residenze Caritas del FVG, val. % e assoluti**

Compartecipazione spesa dell'accoglienza	Totale	
	v.a.	%
Comune singolo o associato	152	42,6%
Aziende sanitarie	14	3,9%
Stato - Prefettura	206	57,7%
Stato - Giustizia	3	0,8%
Soggetti del privato sociale	20	5,6%
Soggetto ente gestore Caritas	42	11,8%
Compartecipazione utenza/familiari	19	5,3%

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

## 1 Le problematiche rilevate

Le definizioni di grave emarginazione date dai diversi studiosi del fenomeno e in particolare quelle assunte in questi anni dalla Caritas, richiamano processi di impoverimento e di allentamento o rottura relazionale che attengono a più dimensioni, individuate in quella della relazione – con sé, con gli altri

significativi e con le istituzioni sociali – in quella economica, in quella lavorativa, in quella abitativa e in quella della salute. Dimensioni che, nel loro insieme, vanno a comporre la globalità della persona e il cui armonico sviluppo ne determina la soddisfacente e piena realizzazione dell'esistenza.

La nostra proposta ipotizza un percorso di analisi e di ricerca che monitori la dimensione reale (sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo) delle situazioni di grave marginalità di cui si occupano le Caritas con i loro servizi e in particolare con le diverse forme di ospitalità residenziale attive territorialmente.

La nostra ipotesi utilizza una struttura classificatoria di problematiche come guida per la cosiddetta valutazione sociale o assessment che l'operatore sociale Caritas svolge nel momento di presa in carico di una persona in situazione di disagio. Lo strumento utilizzato è una revisione della Cartella informatizzata adottata per la diagnosi sociale e utilizzata dai Servizi Sociali dei Comuni della Regione Friuli Venezia Giulia.

La struttura si compone di una serie di problematiche macro che sono state articolate in problematiche di dettaglio, al fine di favorire sia l'analisi delle singole situazioni, sia la loro ricomposizione. L'articolazione in dimensioni e problematiche di dettaglio, infatti, permette da un lato di compiere un'analisi specifica delle situazioni di disagio, necessaria per definire l'intervento o il progetto, sia la loro successiva aggregazione in problematiche generali, utili per giungere a una sintesi delle dimensioni esistenziali più esposte a situazioni di disagio, ossia più fragili o a rischio, che può essere funzionale alla programmazione e alla pianificazione del sistema degli interventi e servizi.

Tali dimensioni riflettono l'approccio globale alla persona che guida la fase di valutazione o assessment. Il combinarsi delle dimensioni concorre a causare una situazione di disagio più o meno grave. Oltre alla sfera delle stabilità ordinarie quali quelle dell'abitare, dell'inserimento lavorativo e delle possibilità di reddito, il riferimento è alle condizioni di salute – intese come assenza/presenza di malattia e/o come dipendenza da sostanze e/o comportamenti – all'autonomia psicofisica e alle relazioni – articolate in relazioni familiari, relazioni col contesto sociale più ampio e con le istituzioni (devianza) - nonché all'istruzione e alle competenze linguistiche o professionali. Per ciascuna dimensione sono state ipotizzate anche le problematiche di dettaglio che possono interessarla. La diagnosi sociale svolta sulle accoglienze realizzate nelle residenze Caritas del FVG si caratterizza per specifiche accentuazioni in alcuni macro gruppi. Presenta, infatti, un'articolazione estesa su più aree o macro problematiche.

Complessivamente la distribuzione di questa multi problematicità si struttura su quattro livelli. A un primo livello si collocano le macro dimensioni legate al reddito, al lavoro e alla casa, con una concentrazione di adulti accolti che raggiunge il 90% delle persone censite. Un secondo livello, con una percentuale del 72,4% fa riferimento alla dimensione della scolarità. Un terzo livello relativo alle problematiche familiari, alla salute, alla socialità raggiunge percentuali comprese tra il 20 e il 30%. Infine il quarto livello, con percentuali al di sotto del 20%, fa riferimento alle dimensioni relative alle dipendenze, alla devianza e della non autosufficienza (cfr. Tab. 12).

Per ogni singola macro problematica la Tabella 13 evidenzia le singole problematiche che hanno maggior peso in ogni singola macro dimensione e che per questo la caratterizzano.

**Tab. 12 - Incidenza delle problematiche (macro dimensioni) relative alle persone accolte nelle residenze Caritas, in FVG, valori % sul totale degli accolti**

Macro aree di Profilo delle persone / Problematiche	% problematiche rilevate tra le persone presenti al 1 giugno 2015 residenze FVG
FAMIGLIA	22,12%
CASA	92,50%
REDDITO	96,55%
LAVORO	91,10%
DEVIANZA/GIUSTIZIA	8,90%
SCOLARITA' /ISTRUZIONE	72,41%
SALUTE	25,86%
DIPENDENZE	11,49%
AUTOSUFFICIENZA	9,19%
SOCIALITA'	29,40%

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

**Tab. 13 - Tipologia e incidenza delle problematiche prevalenti relative nelle aree problema rilevate nelle persone accolte nelle strutture Caritas del FVG (prime tre problematiche rilevanti)**

Macro Problematica	Priorità micro problematiche rilevanti		
	1°	2°	3°
FAMIGLIA	Difficoltà ciclo evol.	Conflittualità gen/figli	Conflittualità coppia
CASA	Senza casa/dimora	Abitazione provvisoria	Sfratto
REDDITO	Nessun reddito	Reddito insufficiente	Povertà estrema
LAVORO	Non può lavorare	Diff. ins. lavorativo	Disoccup. <18 mesi
SCOLARITA' / ISTRUZIONE	Scarsa conoscenza lingua italiana	Analfabetismo/scarsa scolarità	Non qualificazione professionale
DEVIANZA /GIUSTIZIA	Rischio criminalità devianza	Sfruttamento	_____
SALUTE	Fragilità psicologica	Malattia cronica	Malattia psichiatrica
DIPENDENZE	Alcol	Droga/Farmaci	_____
AUTOSUFFICIENZA	Parzialm. autosuff.	non autonomo	_____
SOCIALITA'	Isolamento/Emargin.	Disadattamento	Esclusione sociale

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Suddividendo l'analisi tra persone accolte di cittadinanza italiana e stranieri, il quadro complessivo delle problematiche si presenta con strutture fortemente differenziate.

Per le persone di cittadinanza italiana si registra una maggiore multi problematicità (la media pro capite di dimensioni registrate è di 5,6). La struttura si caratterizza a tre livelli. A un primo livello si collocano le macro dimensioni legate al reddito, al lavoro e alla casa, con percentuali che interessano più dell'80 % degli adulti accolti. Un secondo livello, con percentuali comprese tra 30 e 60% fa riferimento alla dimensione della famiglia, della scolarità, della salute, delle dipendenze e della socialità. Un terzo livello relativo alle problematiche della socialità e della devianza registra percentuali comprese tra il 20 e il 30%.

**Tab. 14 - Incidenza delle problematiche (macro dimensioni) relative alle persone accolte nelle residenze Caritas, in FVG, valori % sul totale degli accolti (ITALIANI)**

Macro aree di Profilo delle persone / Problematiche	% problematiche rilevate tra le persone presenti al 1 giugno 2015 residenze FVG - ITALIANI
	FAMIGLIA
CASA	81,8%
REDDITO	94,8%
LAVORO	89,6%
DEVIANZA/GIUSTIZIA	23,4%
SCOLARITA'/ISTRUZIONE	42,9%
SALUTE	54,5%
DIPENDENZE	39%
AUTOSUFFICIENZA	26%
SOCIALITA'	48,1%

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

Per le persone di cittadinanza non italiana si registra una minore multi problematicità (la media pro capite di dimensioni registrate è di 4,2). La struttura si caratterizza e si struttura su due livelli. A un primo livello si collocano le macro dimensioni legate al reddito, al lavoro e alla casa, con percentuali superiori al 90 % degli adulti accolti e una forte rilevanza della dimensione della scolarità, con una percentuale dell'81,1%. A un secondo livello, con percentuali contenute, tutte al disotto del 20% si collocano le dimensioni legate alle problematiche della famiglia, della salute, della devianza, delle dipendenze, dell'autosufficienza e della socialità.

**Tab. 15 - Incidenza delle problematiche (macro dimensioni) relative alle persone accolte nelle residenze Caritas, in FVG, valori % sul totale degli accolti (STRANIERI)**

Macro aree di Profilo delle persone / Problematiche	% problematiche rilevate tra le persone presenti al 1 giugno 2015 residenze FVG - STRANIERI
<b>FAMIGLIA</b>	11,43%
<b>CASA</b>	95,94%
<b>REDDITO</b>	97,41%
<b>LAVORO</b>	91,88%
<b>DEVIANZA/GIUSTIZIA</b>	4,79%
<b>SCOLARITA'/ISTRUZIONE</b>	81,18%
<b>SALUTE</b>	17,71%
<b>DIPENDENZE</b>	3,69%
<b>AUTOSUFFICIENZA</b>	4,42%
<b>SOCIALITA'</b>	12,91%

Fonte: Rilev. Caritas, 1 giugno 2015

## CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Proviamo ad immaginare che le quattro Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia, in stretta sinergia, decidano di promuovere una campagna di informazione che voglia destare una attenzione partecipe e consapevole intorno alle persone e agli obiettivi del loro operare. Potrebbero decidere di optare per la modalità molto efficace, e forse spregiudicata, dello storytelling<sup>25</sup> per raccontare storie di vulnerabilità e impoverimento. Di certo troverebbero negli esiti della propria ricerca sulle strutture di accoglienza, sui loro CdA e negli interventi di questo Report molto materiale su cui riflettere e soprattutto, sottotraccia, mescolati nei numeri delle statistiche, una notevole presenza di persone e storie da raccontare. Alla gente “non povera” la povertà sembra essere sempre quella degli altri, cioè delle persone che arrivano alla Caritas, ai servizi sociali, alle Parrocchie. Nei servizi diurni e nelle strutture di accoglienza della Caritas arrivano, e spesso ci vivono, proprio quelle persone di cui si sente parlare nei servizi giornalistici, sui quotidiani, in improvvisate conversazioni tra cittadini sul destino di un conoscente che ha perso tutto. Nella normale comunicazione giornalistica, la condizione di chi vive una grave marginalità rimane singolarmente sospesa tra il reale della sua condizione di svantaggio e l’immaginario dei modelli di comunicazione, che semplificano l’informazione a favore dei bisogni emotivi e cognitivi del destinatario, e circoscrivono l’inatteso a modelli, e quindi a narrazioni, riconoscibili. Uno degli scopi della presente ricerca è di andare oltre gli stereotipi. Ci siamo dati in particolare l’obiettivo di descrivere perché le Caritas e le strutture organizzative ad esse collegate si occupano di avviare e gestire numerosi servizi, per fronteggiare situazioni emergenziali, vedi quelle riconducibili agli odierni flussi migratori, e per gestire in maniera non sempre sussidiaria, situazioni di cronicità. Questo report vuole quindi spiegare le ragioni di un impegno che non è solo gestionale/amministrativo, ma che risponde invece a un preciso mandato pastorale e di presenza della Chiesa nel mondo<sup>26</sup>.

Il primo elemento da evidenziare è che la Caritas si occupa primariamente di persone in grave marginalità, ascoltate attraverso i CdA, accolte attraverso un sistema articolato di strutture, case e alloggi, e accompagnate verso un’autonomia possibile. I primi destinatari dei servizi e dei progetti Caritas sono quindi gli “ultimi fra gli ultimi”, persone la cui condizione di povertà è multidimensionale, disoccupati, senza reddito, con gravi problemi abitativi, uniti spesso a problematiche familiari, relazionali, di salute, di dipendenza o di scolarizzazione. La Caritas accoglie

---

<sup>25</sup> Lo storytelling, è una tecnica di comunicazione strategica, che si fonda sulla consapevolezza che le storie hanno il potere di costruire la realtà, e che consiste nella costruzione e diffusione di narrazioni mirate ed elaborate per indurre consapevolezza a una proposta intenzionale di cambiamento. Sull’origine teorica, si cita Robert Darnton (1975) da A. Candela, *Storytelling e cambiamenti climatici nella rappresentazione mediatica*, in Studi Culturali 3/2015, il Mulino.

<sup>26</sup> Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, 2004.

anche molte persone straniere, delle quali un numero considerevole sono richiedenti asilo. Anche gli stranieri presentano quadri problematici complessi, ma a differenza delle persone italiane gravemente marginali mantengono molte risorse personali attivabili nei processi di integrazione. Gli italiani in condizione di grave marginalità e gli stranieri appena arrivati in Italia hanno in comune molte aree problematiche, ma il vissuto dei problemi e la capacità di resilienza e fronteggiamento dei due gruppi sono spesso molto diverse. Gli italiani senza dimora e in grave marginalità, così come gli stranieri impoveriti dalla crisi, che hanno perso l'autonomia faticosamente conquistata, hanno alle spalle processi di impoverimento che hanno minato la loro possibilità di rimettersi in gioco e di farcela da soli, mentre gli stranieri appena arrivati nel nostro paese sono all'imbocco di un sentiero nel quale ripongono molte speranza e sono disposti ad investire. La mancanza contemporanea della casa, del reddito e del lavoro, che insieme alle relazioni rappresentano i pilastri sui quali poggiano l'autonomia e il benessere delle persone, è quindi il punto di snodo che connette chi sta scendendo e chi sta risalendo la scala dell'inclusione sociale. L'esito delle traiettorie umane discendenti è spesso determinato dall'erosione del reddito a seguito di una perdita di lavoro, che ha coinvolto le persone fino alla perdita della casa: ci interroghiamo quindi su quanto le attuali politiche sociali tengano conto della forte interrelazione dei problemi, quanto cioè riescano a rispondere alla loro complessità, che coinvolge sia la dimensione del contesto sociale sia la singola dimensione esistenziale. In questo senso, sebbene le politiche pubbliche della casa, i trasferimenti monetari diretti e i progetti di inserimento lavorativo testimonino un impegno nella riduzione della povertà relativa e assoluta, ci sembra importante ribadire che questi interventi dovrebbero avvenire in contesti dove le persone possano sperimentare spazi di fiducia verso se stessi e spazi relazionali, con gradienti diversi di autonomia anche alloggiativa, sostenuti da comunità informate e partecipi. Ed è proprio questa la nuova frontiera dei sistemi di accoglienza promossi dalle Caritas, che stanno investendo sull'attivazione di alloggi in autonomia e semi-autonomia (affittati sul libero mercato, gestiti in convenzione con l'Ater, recuperati attraverso la ristrutturazione delle canoniche inutilizzate) per realizzare un'accoglienza diffusa sul territorio, coinvolgendo le comunità locali nell'integrazione sociale delle persone. Accanto a strutture con numerosi posti letto come i dormitori e le case di accoglienza, che sono presenti in tutte le Diocesi perché rappresentano le prime risposte che storicamente sono state date alle persone in grave marginalità, negli ultimi anni sono dunque state attivate sperimentazioni che coniugano una maggiore autonomia alloggiativa con una presenza educativa calibrata sulle reali necessità delle persone accolte. Questo diverso approccio dipende da due fattori principali. Da un lato le Caritas hanno iniziato ad incrociare i bisogni delle persone e delle famiglie, sia italiane che straniere, impoveritesi a causa della crisi economica, con redditi molto ridotti o inesistenti, senza più risparmi e spesso vittime di sfratti. Le famiglie, in particolare, hanno messo in crisi la rete dei servizi pubblici e del privato sociale perché richiedono l'accoglienza

dell'interno nucleo familiare, accoglienza che non si sposa con le caratteristiche di strutture che prevedono la convivenza di gruppi di persone suddivisi per genere. Questi nuovi bisogni hanno quindi determinato l'attivazione di soluzioni più efficaci, come l'accoglienza delle famiglie in appartamenti dedicati. Dall'altro lato rileviamo la sperimentazione di nuovi approcci all'accoglienza, che hanno in parte modificato l'organizzazione delle strutture e dei servizi educativi ad esse collegati. La sperimentazione più innovativa, attivata dalla Caritas di Concordia-Pordenone durante l'anno 2015 è quella dell'Housing first, che prevede di prendere in carico le persone in grave marginalità e senza dimora scardinando il classico approccio "a scalini". Si passa quindi da un paradigma premiante, che pone il diritto individuale alla casa come ultimo elemento di una scala in salita, ad un paradigma fondato sullo slogan "prima la casa", dove la disponibilità di un'abitazione esclusiva diventa il punto fermo per dare stabilità alle persone e per accompagnarle in un percorso individuale e comunitario. Dal classico percorso lineare che raccoglie le persone dalla strada, le inserisce in dormitorio, poi in strutture di accoglienza h24 con forte presenza educativa e solo alla fine, se la persona regge, prevede un passaggio in un alloggio dedicato, si passa ad un percorso speculare, che parte dalla disponibilità di un alloggio per costruire il percorso educativo e di integrazione sociale. Queste alternative non sono autoescludenti e vanno quindi scelte sulla base di una lettura approfondita della situazione individuale delle persone in disagio. La riflessione che lasciamo alle Istituzioni e al territorio è che a povertà complesse devono corrispondere risposte complesse. Gli aiuti economici da soli non bastano, perché non scardinano le cause strutturali della povertà individuale, così come non basta, da solo, il sostegno nella ricerca lavorativa e tanto meno basta la disponibilità di un posto letto. È solo intervenendo simultaneamente sulle aree problematiche del lavoro, del reddito e della casa, e sul rafforzamento della rete familiare, amicale, comunitaria e sociale delle persone in grave marginalità, che diventa possibile sperare in percorsi che determinino una vera inclusione sociale.

Un ultimo elemento, che emerge in modo chiaro da questo report, è il sempre più intenso impegno delle Caritas del Friuli Venezia Giulia rispetto all'accoglienza delle persone richiedenti asilo, impegno che ha determinato un aumento esponenziale e molto veloce del numero degli alloggi, dei relativi posti letto e degli educatori e volontari coinvolti in questo tipo di accoglienza. Un tanto meriterebbe un approfondimento dedicato, perché anche quella delle persone straniere richiedenti asilo è una forma di grave marginalità, una marginalità che il mondo attuale deve essere in grado di governare per evitare che si trasformi nella marginalità cronica di centinaia di migliaia di persone.





